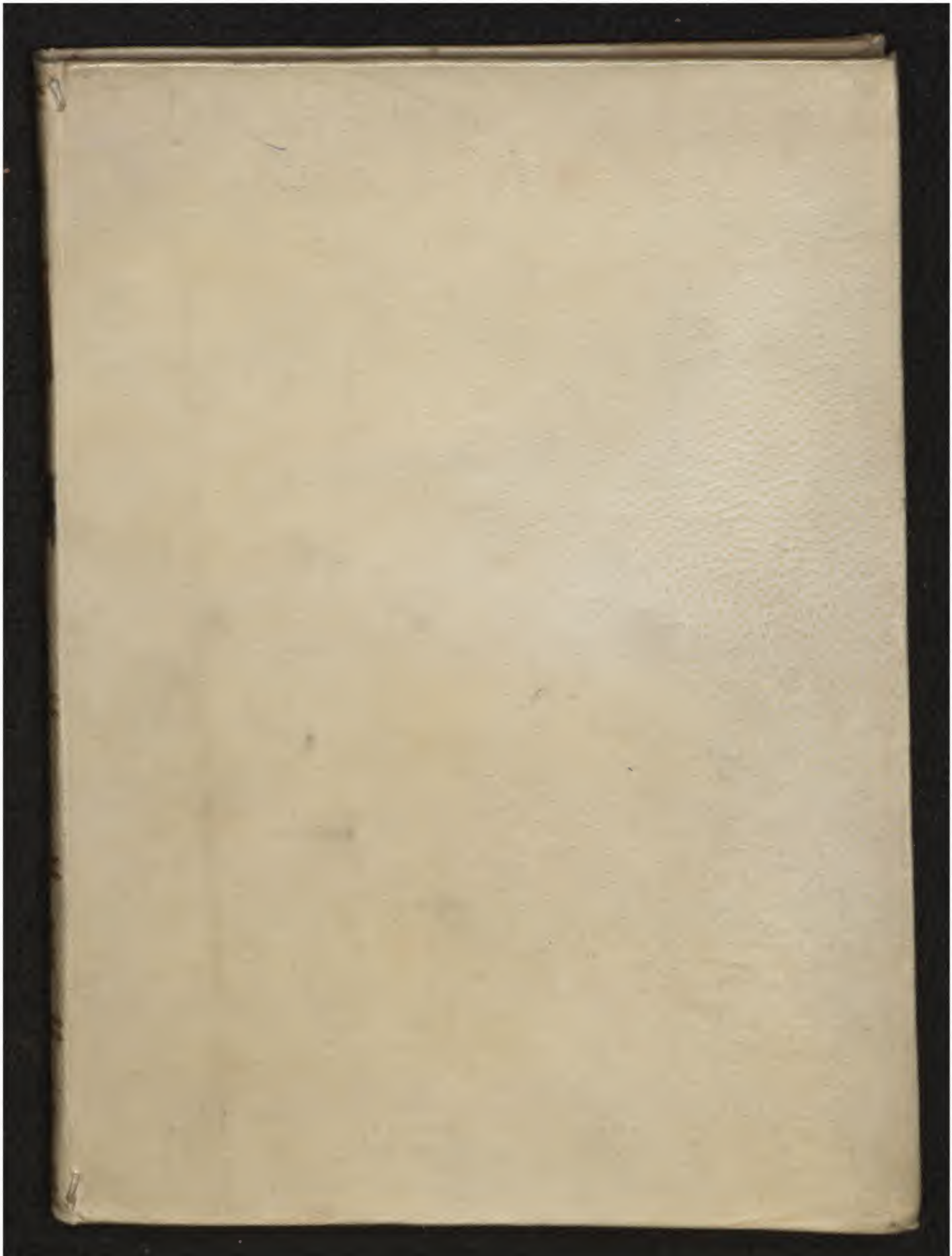
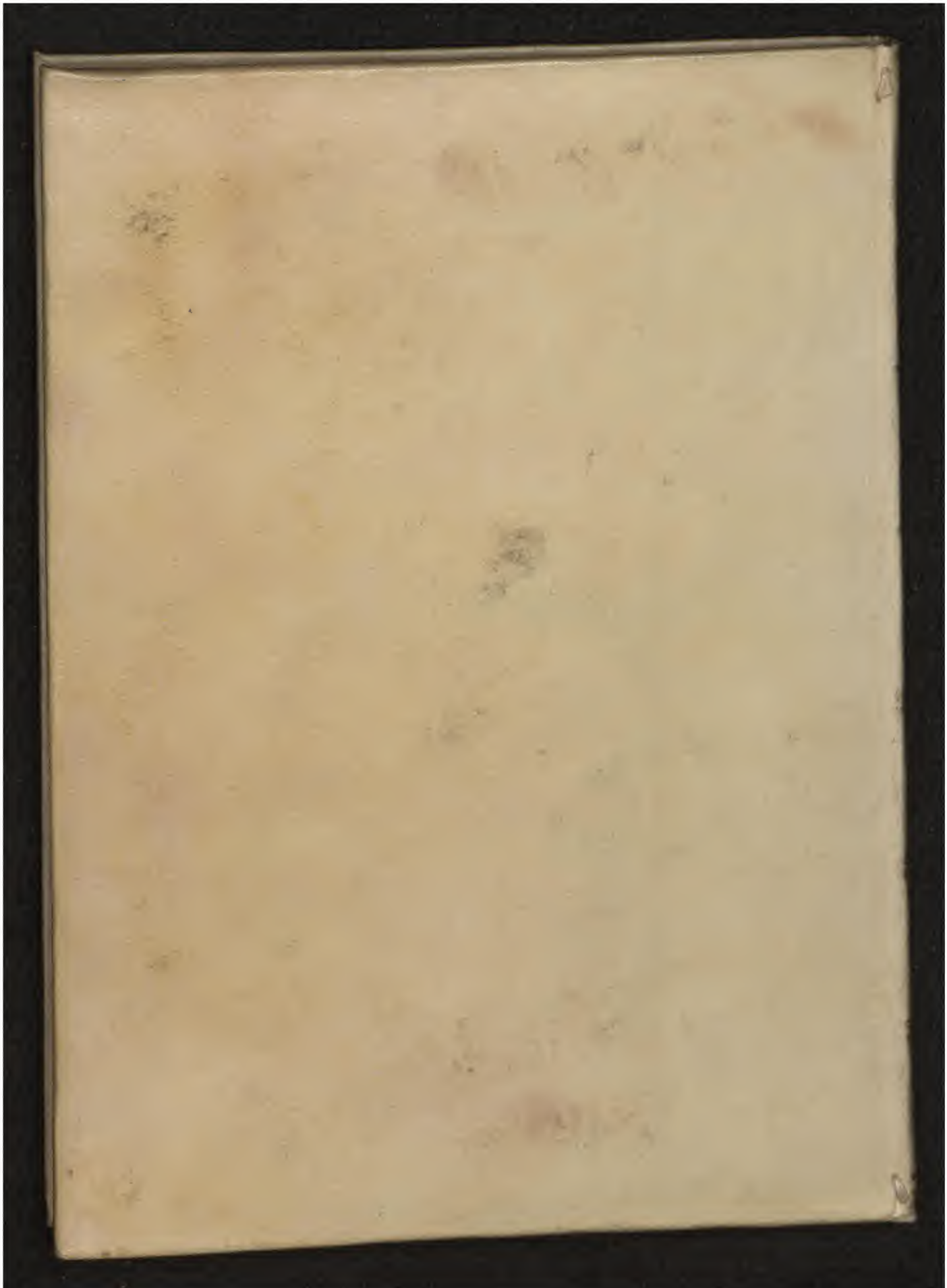


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

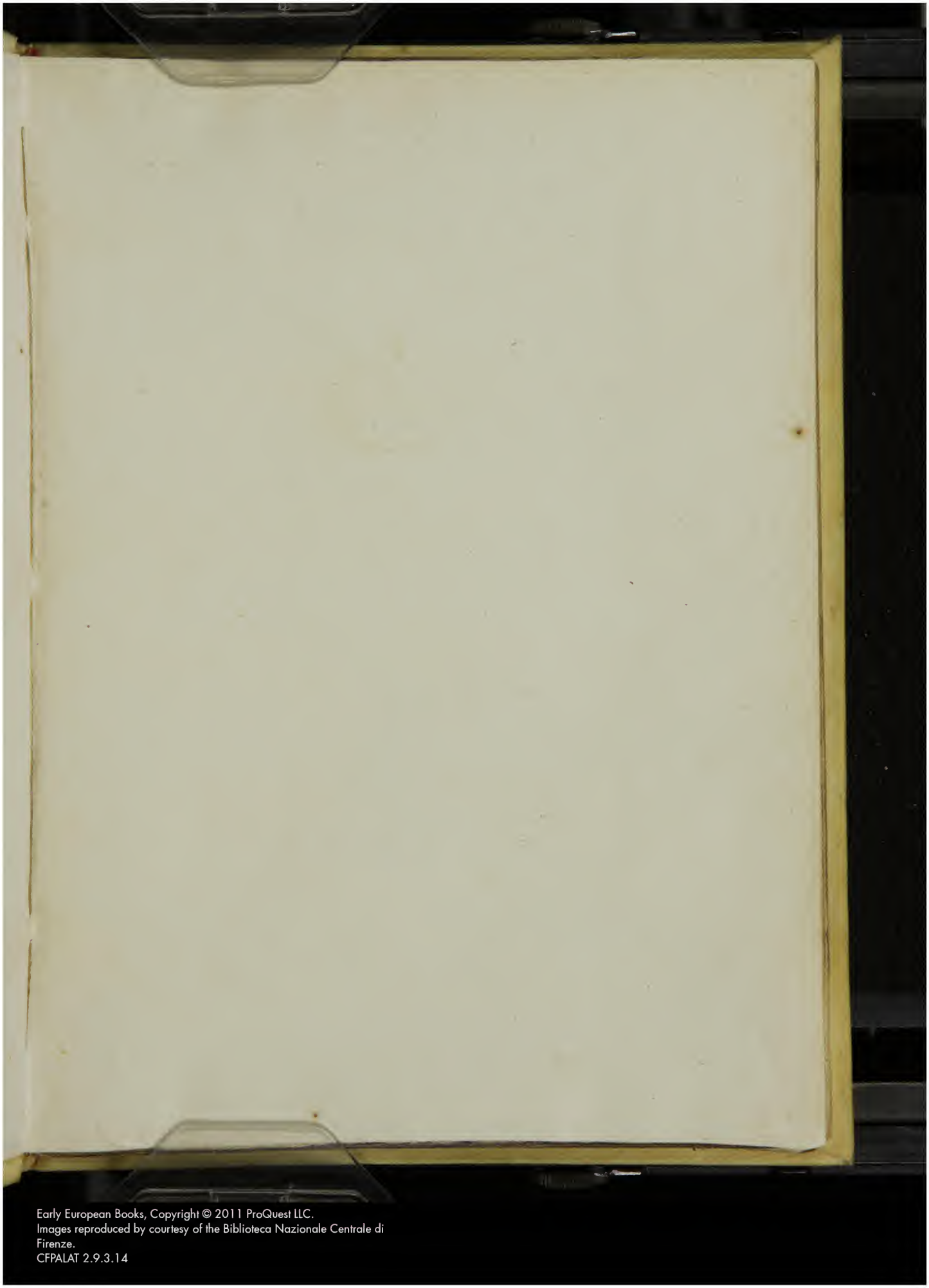
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

r

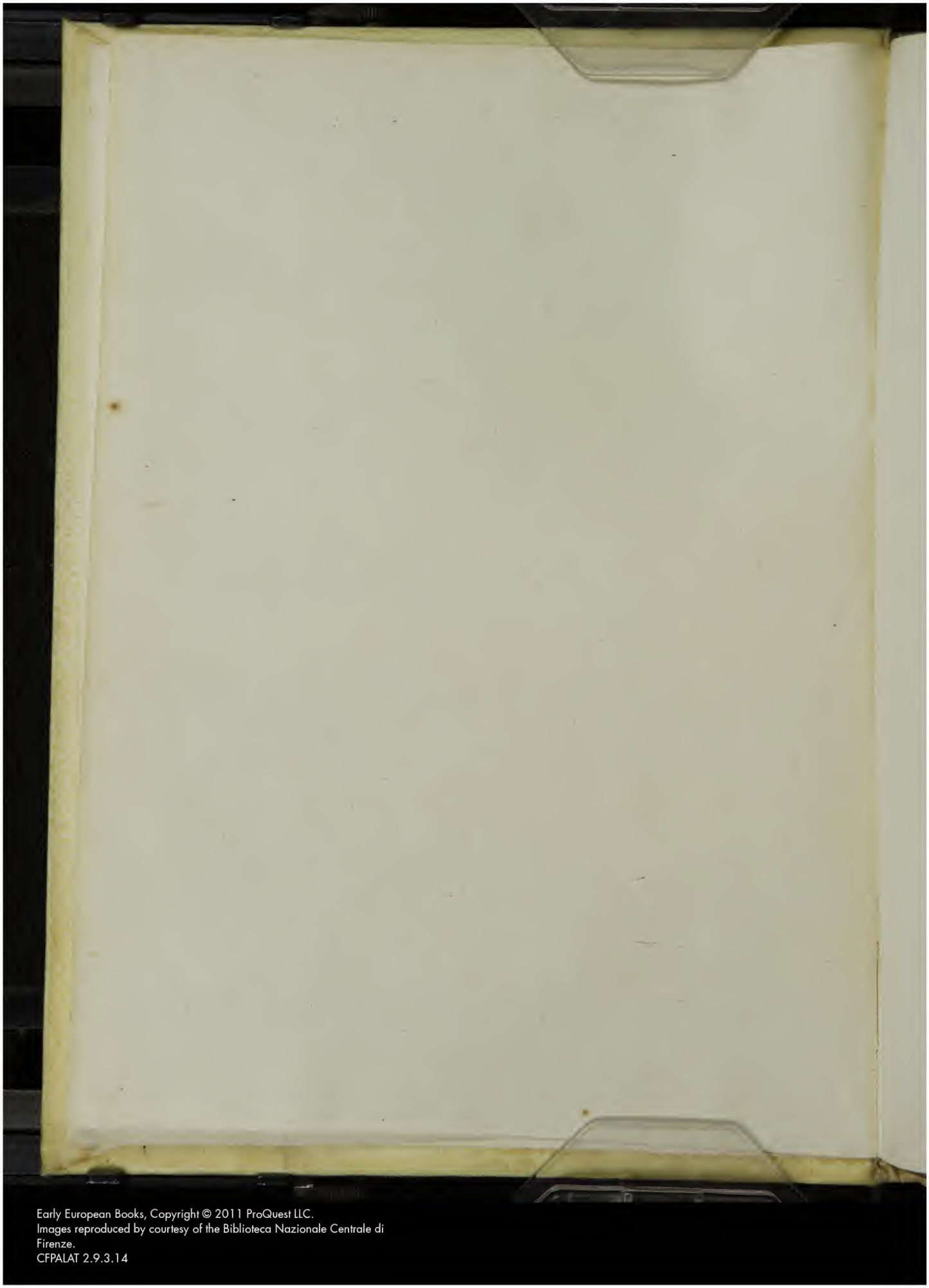
Comp.

2. 9. 3. 11.

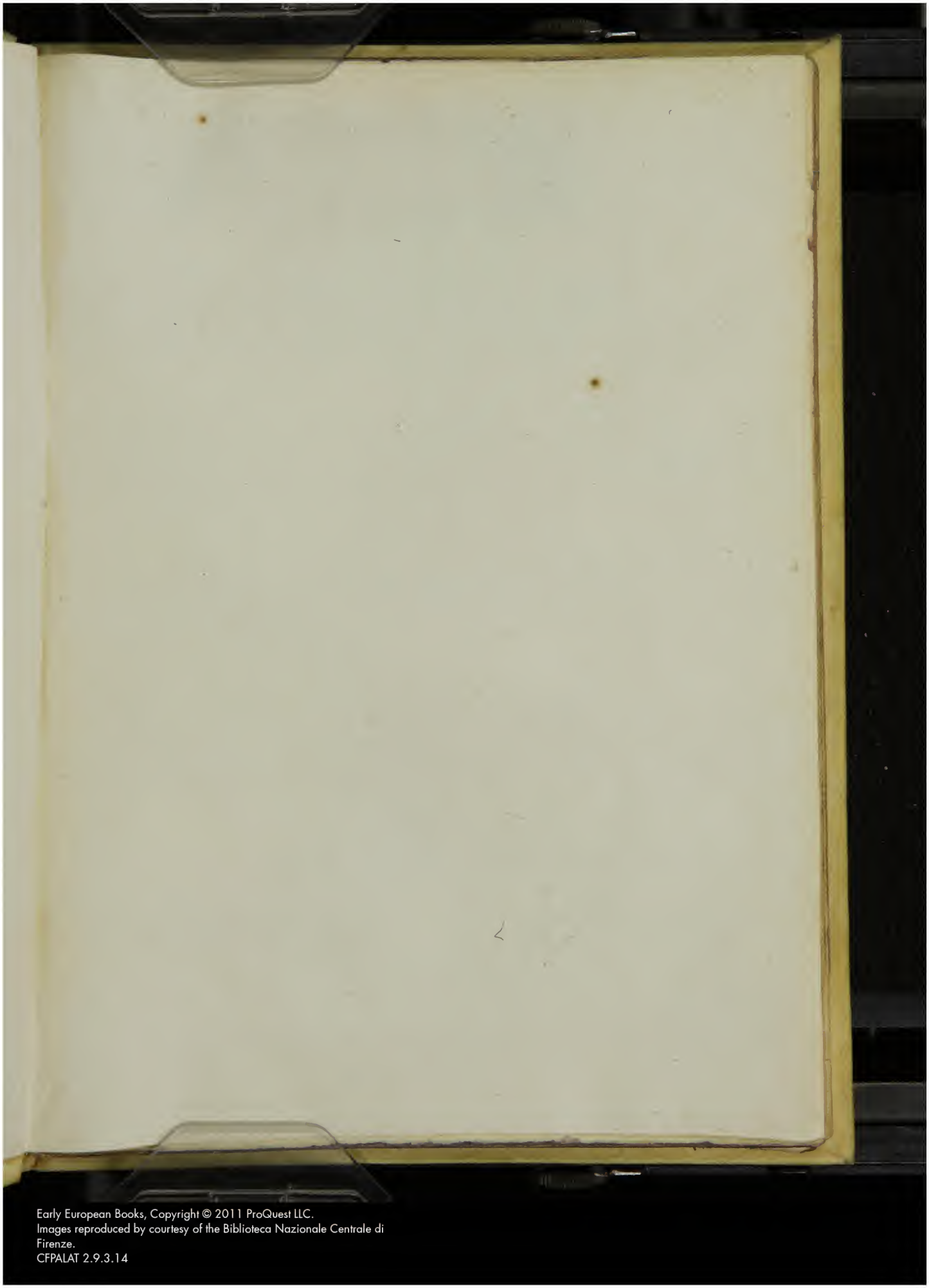
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



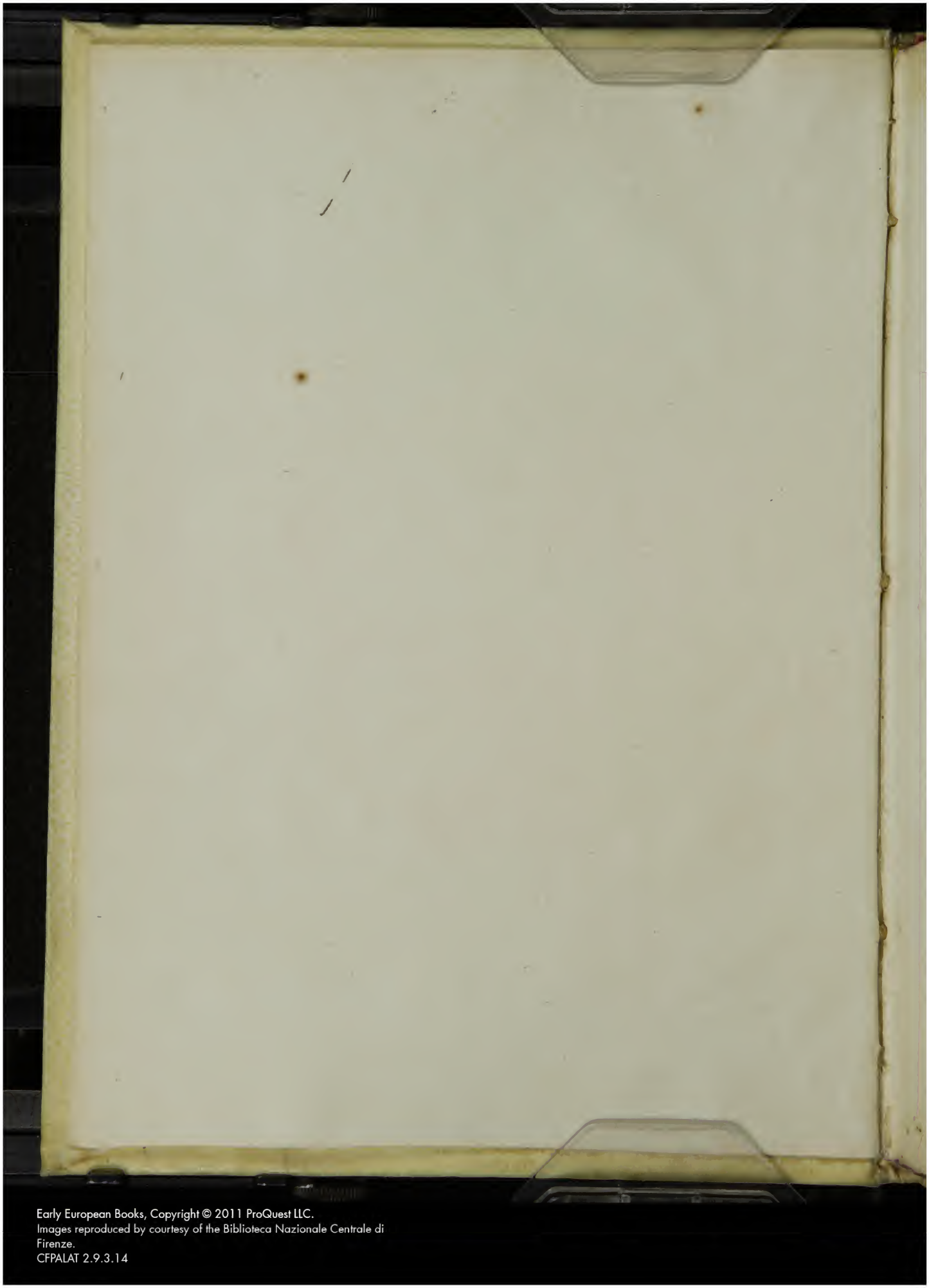
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

AMINTA

FAVOLA BOSCHERECCIA DEL SIG. TORQVATO TASSO.

Di nouo corretta, & di bellißime, & vaghe figure adornata.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE 1872

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA . CIↃ . IↃ . XC.
Presso Aldo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

AL MOLTO MAG.
ET GENEROSO
SIGNORE,
Il Sig. Girolamo Hotto.

HAVENDO risoluto (molto Mag.co mio Sig.re) dar di nuouo al Mondo, le diuine Poesie del Sig. Torquato Tasso, altre volte stampate da noi, in picciolo carattere; in forma hora, & litera grande, sì per far il douuto honore all'opere di così raro spirito, come anco per commodità, & piacere de diuersi miei Signori,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

& amici; frà quali essendo V. S. Mag.ca vno de' primi, che desiderano le opere di questo Poeta in ampla, & honorata forma; & io all'incontro desiderosissimo di seruirla, & con qualche occasione, far segno al Mondo (oltre l'obligo mio) dell'affettione, & ambitioso desiderio, c'hò di essere conosciuto per vno de' suoi amoreuoli seruitori, & insieme di tutti i Signori suoi fratelli; hò per espediente preso, senza più tardare, inuiarli per caparra del rimanente, l'AMINTA fauola Boschereccia di esso Sig. Tasso, poema nobilissimo, & al parer mio perfettissimo, in tutte le sue parti, & in cotal genere quasi diuino. Ecco Sig. mio, che compiacendo in vno istesso tempo, & à V. S. & à me stesso, in quel modo che possono le deboli forze mie; le mando questo poco, di quel molto, che io desidero; & seguirò l'impresa, se conoscerò, che questo principio non le sia stato discaro, ma in qualche parte degno della gratia sua; ò che almeno non sdegni, che io per questa strada (non me ne hauendo la maligna fortuna,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

fortuna, fino queſta hora conceſſo altra) poſſi da chi che ſia, che leggerà, eſſere conoſciuto, per vno de ſuoi affettionatiſſimi, & per vno, che, ſe poteſſe ſenza offendere la modeſtia di lei, con verità, malgrado de' maligni, ed in ſcritto, e con la viua voce diuentarei tromba delle tanto rare, quanto riguardeuoli qualità ſue, degne veramente d'ogni maggior grado; ſe ben, mercè del voſtro valore, quello che hora tenete, & vi conſeruate, è grandiſſimo, & riguardeuole; accompagnato da ſomma cortesia, magnanimità, affabilità, che fanno à gara, con la realtà ſenza parangone, & da vna marauiglioſa ſollecitudine, & vigilantia intorno all'importantiſſimi negotij, per geloſia dell'honore, non mirando quaſi più oltre, che alla intatta conſeruatione di quello; (penſieri che di raro ſogliono hoggidì ritrouarſi frà Mercanti) ogni vna delle quali doti, per ſe ſola baſtarebbe à far Illuſtre qual ſi voglia perſona; & fù ben indegno, & affatto cieco, chi già non le conobbe, & hora non le ammira. Ma per non eſſere

re

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

re fuori di tempo, & loco, troppo lungo, & recarle noia, quì darò fine, ſperando con altra miglior occaſione ſpiegar queſto mio pregno deſiderio: & aſpettando ſegno da V. S. di poterlo fare, di tutto core le baſcio le mani.

Di Venetia, il primo dell'anno 1590.

Di V. S. molto Mag.ca

Ser.re Affettionat.mo

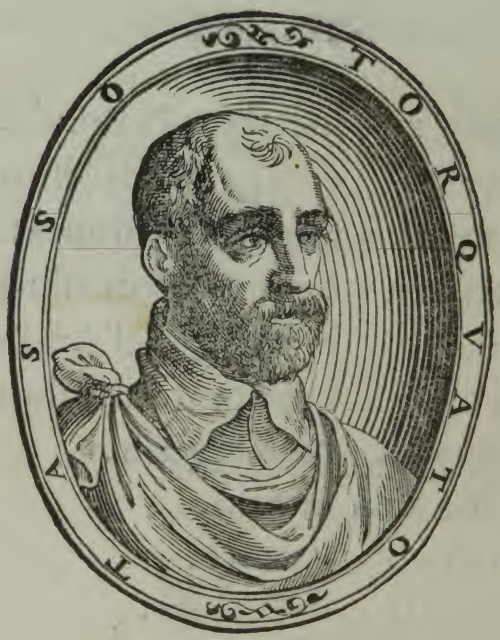
Nicolò Manaſſi.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

INTERLOCVTORI.

AMORE	in habito Paſtorale.
DAFNE	compagna di Siluia.
SILVIA	amata da Aminta.
AMINTA	inamorato di Siluia.
TIRSI	compagno d'Aminta.
SATIRO	inamorato di Siluia.
NERINA	meſſaggiera.
ERGASTO	nuntio.
ELPINO	Paſtore.
CHORO	de Paſtori.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

PROLOGO.

Amore, in habito Paſtorale.

CHI *crederia, che ſotto humane forme,*
E ſotto queſte paſtorali ſpoglie
Foſſe naſcoſto un Dio? non mica un Dio
Seluaggio, ò de la plebe de gli Dei;
Ma tra grandi, e celeſti il più potente;
Che fà ſpeſſo cader di mano à Marte
La ſanguinoſa ſpada; & à Nettuno,

A Scotitor

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Scotitor de la terra, il gran Tridente;
Et i folgori eterni al ſommo Gioue.
In queſto aſpetto certo, e in queſti panni,
Non riconoſcerà sì di leggiero
Venere madre me ſuo figlio Amore.
Io da lei ſon conſtretto di fuggire,
E celarmi da lei, perch'ella vuole,
Ch'io di me ſteſſo, e de le mie ſaette
Faccia à ſuo ſenno; e, qual femina, e quale
Vana, & ambitioſa mi riſpinge
Pur trà le corti, e trà corone, e ſcettri;
E quiui vuol, che impieghi ogni mia proua;
E ſolo al volgo de' miniſtri miei,
Miei minori fratelli ella conſente
L'albergar trà le ſelue, & oprar l'armi
Ne' rozi petti. Io, che non ſon fanciullo,
(Se ben hò volto fanciulleſco, & atti)
Voglio diſpor di me, come à me piace;
Ch'à me fù, non à lei, conceſſa in ſorte
La face onnipotente, e l'arco d'oro.
Però, ſpeſſo celandomi, e fuggendo,
L'imperio nò, che in me non hà, ma i preghi,
C'han forza, porti da importuna madre,
Ricouero ne' boſchi, e ne le caſe
De le genti minute; ella mi ſegue,
Dar promettendo à chi m'inſegna à lei,
O dolci baci, ò coſa altra più cara:
Quaſi io di dare in cambio non ſia buono

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

À chi mi tace, ò mi naſconde à lei,
O dolci baci, ò coſa altra più cara.
Queſto io sò certo almen, che i baci miei
Saran ſempre più cari à le fanciulle,
(Se io, che ſon l'Amor, d'amor m'intendo)
Onde ſouente ella mi cerca in vano,
Che riuelarmi altri non vuole, e tace.
Ma per iſtarne anco più occolto, ond'ella
Ritrouar non mi poſſa à i contraſegni,
Depoſto hò l'ali, la faretra, e l'arco.
Non però diſarmato io qui ne vengo,
Che queſta, che par verga, è la mia face:
(Coſi l'hò trasformata) e tutta ſpira
D'inuiſibili fiamme: e queſto dardo,
(Se bene egli non hà la punta d'oro)
E di tempre diuine, e imprime Amore
Douunque fiede. Io voglio hoggi con queſto
Far cupa, e immedicabile ferita
Nel duro ſen de la più cruda Ninfa,
Che mai ſeguiſſe il Choro di Diana.
Nè la piaga di Siluia fia minore,
(Che queſto è'l nome de l'alpeſtre Ninfa)
Che foſſe quella, che pur feci io ſteſſo
Nel molle ſen d'Aminta, hor ſon molt'anni;
Quando lei tenerella, ei tenerello
Seguiua ne le caccie, e ne i diporti.
E, perche il colpo mio più in lei s'interni,
Aſpetterò, che la pietà molliſca

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Quel duro gelo, che d'intorno al core
L'hà ristretto il rigor de l'honestate,
E del virginal fasto; & in quel punto,
Ch'ei fia più molle, lancerogli il dardo.
E, per far sì bell'opra à mio grand'agio,
Io ne vò à mescolarmi infra la turba
De' Pastori festanti, e coronati,
Che già quì s'è inuiata; oue à diporto
Si stà ne' dì solenni, esser fingendo
Vno di loro schiera, e in questo luogo,
In questo luogo à punto io farò il colpo,
Che veder non potrallo occhio mortale.
Queste selue hoggi ragionar d'Amore
S'udranno in nuoua guisa: e ben parrassi,
Che la mia Deità sia qui presente
In se medesma, e non ne' suoi ministri.
Spirerò nobil sensi a' rozi petti;
Raddolcirò de le lor lingue il suono;
Perche, ouunque i mi sia, io sono Amore,
Ne' pastori non men, che ne gl'heroi;
E la disagguaglianza de' soggetti,
Come à me piace, agguaglio: e questa è pure
Suprema gloria, e gran miracol mio:
Render simili à le più dotte cetre
Le rustiche sampogne; e, se mia madre,
Che si sdegna vedermi errar fra boschi,
Ciò non conosce, è cieca ella, e non io,
Cui cieco à torto il cieco volgo appella.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dafne. Siluia.

VOrrai *dunque pur, Siluia,*
Da i piaceri di Venere lontana
Menarne tu queſta tua giouanezza?
Ne'l dolce nome di madre udirai?
Nè intorno ti uedrai uezzoſamente
Scherzar i figli pargoletti? ah, cangia,
Cangia (prego) conſiglio,
Pazzarella che ſei.

Sil. *Altri ſegua i diletti de l'Amore,*
(Se pur u'è ne l'amor alcun diletto)
Me queſta vita gioua, e'l mio traſtullo

E' la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E' la cura de l'arco, e de gli ſtrali;
Seguir le fere fugaci, e le forti
Atterrar combattendo; e, ſe non mancano
Saette à la faretra, ò fere al boſco,
Non tem'io, che à me manchino diporti.

Daf. *Inſipidi diporti veramente,*
Et inſipida vita: e, s'à te piace,
E' ſol, perche non hai prouata l'altra.
Coſi la gente prima, che già viſſe
Nel mondo anchora ſemplice, & infante,
Stimò dolce beuanda, e dolce cibo,
L'acqua, e le ghiande, & hor l'acqua, e le ghiande
Sono cibo, e beuanda d'animali,
Poi che s'è poſto in vſo il grano, e l'vua.
Forſe, ſe tu guſtaſſi anco vna volta
La milleſima parte de le gioie,
Che guſta vn cor amato riamando,
Direſti, ripentita, ſoſpirando:
Perduto è tutto il tempo,
Che in amar non ſi ſpende.
O' mia fuggita etate,
Quante vedoue notti,
Quanti dì ſolitari
Hò conſumati indarno,
Che ſi poteano impiegar in queſt'vſo,
Il qual più replicato, è piu ſoaue.
Cangia, cangia conſiglio,
Pazzarella che ſei:

Che'l

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua.

Sil. *Quando io dirò, pentita, sospirando*
Queste parole, che tu fingi, & orni,
Come à te piace, torneranno i fiumi
À le lor fonti; e i lupi fuggiranno
Da gli agni, e'l veltro le timide lepri;
Amerà l'orso il mare, e'l delfin l'alpi.

Daf. *Conosco la ritrosa fanciullezza:*
Qual tu sei, tal io fui: così portaua
La vita, e'l volto, e così biondo il crine;
E così vermigliuzza hauea la bocca;
E così mista col candor la rosa
Ne le guancie pienotte, e delicate.
Era il mio sommo gusto, (hor me n'auueggio,
Gusto di sciocca) sol tender le reti,
Et inuescar le panie, & aguzzare
Il dardo ad vna cote, e spiar l'orme,
E'l couil de le fere: e, se talhora
Vedea guattarmi da cupido amante,
Chinaua gli occhi, rustica, e seluaggia,
Piena di sdegno, e di vergogna, e m'era
Mal grata la mia gratia, e dispiacente,
Quanto di me piaceua altrui: pur come
Fosse mia colpa, e mia onta, e mio scorno
L'esser guardata, amata, e desiata.
Ma, che non puote il tempo? e che non puote,
Seruendo, meritando, supplicando,
Fare vn fedele, & importuno amante?

Fui

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Fui vinta. Io te'l confesso, e furon l'armi
Del vincitore, humiltà, sofferenza,
Pianti, sospiri, e dimandar mercede.
Mostrommi l'ombra d'vna breue notte
Allhora quel, che'l lungo corso, e'l lume
Di mille giorni non m'hauea mostrato:
Ripresi allhor me stessa, e la mia cieca
Simplicitate, e dissi sospirando:
Eccotti, Cinthia, il corno, eccotti l'arco,
Ch'io rinuntio i tuoi strali, e la tua vita.
Cosi spero veder, ch'anco il tuo Aminta
Pur vn giorno domestichi la tua
Roza saluatichezza, & ammollisca
Questo tuo cor di ferro, e di macigno.
Forse, ch'ei non è bello? ò ch'ei non t'ama?
O' ch'altri lui non ama? ò ch'ei si cambia
Per l'amor d'altri? ouer per l'odio tuo?
Forse ch'in gentilezza egli ti cede?
Se tu sei figlia di Cidippe, à cui
Fù padre il Dio di questo nobil fiume;
Et egli è figlio di Siluano, à cui
Pane fù Padre, il gran Dio de' Pastori.
Non è men di te bella (se ti guardi
Dentro lo specchio mai d'alcuna fonte)
La candida Amarilli; e pur ei sprezza
Le sue dolci losinghe, e segue i tuoi
Dispettosi fastidi. hor fingi, (e voglia
Pur Dio, che questo fingere sia vano)

Ch'egli,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ch'egli, teco ſdegnato, al fin procuri,
Ch'à lui piaccia colei, cui tanto ei piace,
Qual animo fia il tuo? ò con quali occhi
Il vedrai fatto altrui? fatto felice
Ne l'altrui braccia, e te ſchernir ridendo?

Sil. *Faccia Aminta di ſe, e de' ſuoi Amori,*
Quel ch'à lui piace, à me nulla ne cale:
E, pur che non ſia mio, ſia di chi vuole:
Ma eſſer non può mio, s'io lui non voglio;
Nè s'anco egli mio foſſe, io ſarei ſua.

Daf. *Onde naſce il tuo odio?* Sil. *Dal ſuo amore.*

Daf. *Piaceuol padre di figlio crudele.*
Ma, quando mai da i manſueti agnelli
Nacquer le tigri? ò da i bei Cigni i corui?
O' me inganni, ò te ſteſſa. Sil. *Odio il ſuo amore,*
Ch'odia la mia honeſtate, & amai lui
Mentr'ei volſe di me quel, ch'io voleua.

Daf. *Tu voleui il tuo peggio: egli à te brama*
Quel, ch'à ſe brama. Sil. *Dafne, ò taci, ò parla*
D'altro, ſe vuoi riſpoſta. Daf. *Hor guata modi?*
Guata, che diſpettoſa giouinetta?
Hor, riſpondimi almen, s'altri t'amaſſe,
Gradireſti il ſuo amore in queſta guiſa?

Sil. *In queſta guiſa gradirei ciaſcuno*
Inſidiator di mia Virginitate,
Che tu dimandi amante, & io nimico.

Daf. *Stimi dunque nemico*
Il monton de l'agnella?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

De la giouenca il toro?
Stimi dunque nemico
Il tortore à la fida tortorella?
Stimi dunque ſtagione
Di nimicitia, e d'ira
La dolce Primauera?
C'hor allegra, e ridente
Riconſiglia ad amare
Il mondo, e gli animali,
E gli huomini, e le donne: e non t'accorgi,
Come tutte le coſe
Hor ſono innamorate
D'un'amor pien di gioia, e di ſalute?
Mira là quel colombo
Con che dolce ſuſurro loſingando
Bacia la ſua compagna.
Odi quel'vſcignuolo,
Che và di ramo in ramo
Cantando, Io amo, io amo: e, ſe no'l ſai,
La biſcia laſcia il ſuo veleno, e corre
Cupida al ſuo amatore:
Van le tigri in amore:
Ama il leon ſuperbo: e tu ſol, fiera,
Più che tutte le fere,
Albergo gli dineghi nel tuo petto;
Ma, che dico leoni, e tigri, e ſerpi,
Che pur han ſentimento? amano anchora
Gli alberi. veder puoi, con quanto affetto,

Et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Et con quanti iterati abbracciamenti
La vite s'auuiticchia al suo marito:
L'abete ama l'abete: il pino il pino:
L'orno per l'orno, & per la salce il salce,
E l'vn per l'altro faggio arde, e sospira.
Quella quercia, che pare
Sì ruuida, e seluaggia,
Sent'anch'ella il potere
De l'amoroso foco: e, se tu hauessi
Spirto, e senso d'Amore, intenderesti
I suoi muti sospiri. hor tu da meno
Esser vuoi de le piante,
Per non esser amante?
Cangia, cangia consiglio,
Pazzarella che sei.

Sil. *Hor sù, quando i sospiri*
Vdirò de le piante,
Io son contenta allhor d'esser amante.

Daf. *Tu prendi à gabbo i miei fidi consigli,*
E burli mie ragioni? ò in amore
Sorda non men, che sciocca: ma và pure,
Che verrà tempo, che ti pentirai
Non hauerli seguiti. e già non dico
Allhor che fuggirai le fonti, ou'hora
Spesso ti specchi, e forse ti vagheggi,
Allhor che fuggirai le fonti, solo
Per tema di vederti cressa, e brutta,
Questo auerratti ben. ma non t'annuncio

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Già queſto ſolo, che, bench'è gran male,
E' però mal commune. hor non rammenti
Ciò che l'altr'hieri Elpino raccontaua?
Il ſaggio Elpino, à la bella Licori,
Licori, ch'in Elpin puote con gli occhi
Quel, ch'ei potere in lei douria col canto,
Se'l douere in amor ſi ritrouaſſe?
E'l raccontaua vdendo Batto, e Tirſi
Gran maeſtri d'Amore, e'l raccontaua,
Ne l'antro de l'Aurora, oue sù l'vſcio
E' ſcritto, Lungi, ah lungi ite, profani.
Diceua egli, e diceua, che glie'l diſſe
Quel grande, che cantò l'armi, e gli amori,
Ch'à lui laſciò la fiſtola morendo,
Che là giù ne lo'nferno è vn nero ſpeco,
Là doue eſſala vn fumo pien di puzza
Da le triſte fornaci d'Acheronte;
E che quiui punite eternamente
In tormenti di tenebre, e di pianto
Son le femine ingrate, e ſconoſcenti.
Quiui aſpetta, ch'albergo s'apparecchi
A' la tua feritate:
E dritto è ben, ch'il fumo
Tragga mai ſempre il pianto da quegli occhi,
Onde trarlo giamai
Non potè la pietate.
Segui, ſegui tuo ſtille,
Oſtinata che ſei.

S. Ma,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Sil. *Ma, che fe allhor Licori? e com' rispoſe*
A' queſte coſe? Daf. *Tu de' fatti propri*
Nulla ti curi, e voi ſaper gli altrui.
Con gli occhi gli rispoſe.
Sil. *Come risponder ſol puote con gli occhi?*
Daf. *Rispoſer queſti con dolce ſorriſo,*
Volti ad Elpino, Il core, e noi ſiam tuoi;
Tu bramar più non dei. Coſtei non puote
Più darti, e tanto ſolo baſterebbe
Per intiera mercede al caſto amante,
Se ſtimaſſe veraci, come belli,
Quegli occhi, e lor preſtaſſe intera fede.
Sil. *E, perche lor non crede?* Daf. *Hor tu non ſai*
Ciò che Tirſi ne ſcriſſe? allhor, ch'ardendo
Forſennato egli errò per le foreſte
Sì, ch'inſieme mouea pietate, e riſo
Nè le vezzoſe Ninfe, e ne' paſtori?
Nè già coſe ſcriuea degne di riſo,
Se ben coſe facea degne di riſo.
Lo ſcriſſe in mille piante, e con le piante
Crebbero i verſi, e così leſſi in una:
Specchi del cor fallaci infidi lumi,
Ben riconoſco in voi gli inganni voſtri;
Ma, che prò? ſe ſchiuarli Amor mi toglie?
Sil. *Jo qui trapaſſo il tempo ragionando,*
Nè mi ſouuiene, c'hoggi e'l dì preſcritto,
Ch'andar ſi deue à la caccia ordinata
Ne l'Eliceto. hor, ſe ti pare, aſpetta,

Ch'io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ch'io pria deponga nel ſolito fonte
Il ſudore, e la polue, ond'hier mi ſparſi,
Seguendo in caccia vna dama veloce,
Ch'al fin giunſi, & anciſi. Daf. *Aſpetterotti,*
E forſe anch'io mi bagnerò nel fonte.
Ma ſino à le mie caſe ir prima voglio,
Che l'hora non è tarda, come pare.
Tu ne le tue m'aſpetta, ch'à te venga,
E penſa in tanto pur quel che più importa
De la caccia, e del fonte; e, ſe non ſai,
Credi di non ſaper, e credi a' ſaui.

SCENA SECONDA.

Aminta. Tirſi.

HO' viſto al pianto mio
Riſponder per pietate i ſaſſi, e l'onde;
E ſoſpirar le fronde
Hò viſto al pianto mio:
Mà non hò viſto mai,
Nè ſpero di vedere
Compaſſion ne la crudele, e bella,
Che non sò s'io mi chiami ò donna, ò fera,
Ma niega d'eſſer donna,
Poiche nega pietate
À chi non la negaro
Le coſe inanimate.

T. *Paſce*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Tir. *Pasce l'agna l'herbette, il lupo l'agne,*
Ma il crudo amor di lagrime si pasce,
Nè se ne mostra mai satollo. Am. *Ahi, lasso,*
Ch'Amor satollo è del mio pianto homai,
E solo hà sete del mio sangue, e tosto
Vogliò, ch'egli, e quest'empia il sangue mio
Beuan con gl'occhi. Tir. *Ahi, Aminta, ahi Aminta*
Che parli? ò che vaneggi? hor ti conforta,
Ch'un'altra trouerai, se ti disprezza
Questa crudele. Am. *Ohime, come poss'io*
Altri trouar, se me trouar non posso?
Se perduto hò me stesso, quale acquisto
Farò mai, che mi piaccia? Tir. *Ò miserello,*
Non disperar, ch'acquisterai costei.
La lunga etate insegna à l'huom di porre
Freno à i leoni, & à le tigri Hircane.
Am. *Ma il misero non puote à la sua morte*
Indugio sostener di lungo tempo.
Tir. *Sarà corto l'indugio: in breue spatio*
S'adirà, e in breue spatio anco si placa
Femina, cosa mobil per natura,
Più che fraschetta al vento, e più che cima
Di piegheuole spica. ma, ti prego,
Fà, ch'io sappia più à dentro de la tua
Dura conditione, e de l'amore:
Che, se ben confessato m'hai più volte
D'amare, mi tacesti però doue
Fosse posto l'amore. & è ben degna

La

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

La fedele amicitia, & il commune
Studio de le Muſe, ch'à me ſcuopra
Ciò ch'à gli altri ſi cela. Am. *Io ſon contento,*
Tirſi, à te dir ciò, che le ſelue, e i monti,
E i fiumi ſanno, e gli huomini non ſanno.
Ch'io ſono homai sì proſſimo à la morte,
Ch'è ben ragion, ch'io laſci, chi ridica
La cagion del morire, e che l'incida
Ne la ſcorza d'un faggio, preſſo il luogo,
Doue ſarà ſepolto il corpo eſangue:
Sì, che tal hor, paſſandoui quell'empia,
Si goda di calcar l'oſſa infelici
Co'l piè ſuperbo, e trà ſe dica, È queſto
Pur mio trionfo; e goda di vedere,
Che nota ſia la ſua vittoria à tutti
Li paſtor paeſani, e pellegrini,
Che quiui il caſo guidi: e forſe (ahi, ſpero
Troppo alte coſe) vn giorno eſſer potrebbe,
Ch'ella, commoſſa da tarda pietate,
Piangeſſe morto, chi già viuo vccíſe;
Dicendo, O pur quì foſſe, e foſſe mio.
Hor odi. Tir. *Seguì pur, ch'io ben t'aſcolto,*
E forſe à miglior fin, che tu non penſi.
Am. *Eſſendo io fanciulletto, ſi, che à pena*
Giunger potea con la man pargoletta
À corre i frutti da i piegati rami
De gli arboſcelli, intrinſeco diuenni
De la più vaga, e cara Verginella,

Che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che mai ſpiegaſſe al vento chioma d'oro:
La figliuola conoſci di Cidippe?
E di Montan ricchiſſimo d'armenti,
Siluia, honor de le ſelue, ardor de l'alme?
Di queſta parlo, ahi laſſo: viſſi à queſta
Coſi vnito alcun tempo, che frà due
Tortorelle più fida compagnia
Non ſarà mai, nè fue.
Congiunti eran gli alberghi,
Ma più congiunti i cori:
Conforme era l'etate,
Ma'l penſier più conforme:
Seco tendeua inſidie con le reti
À i peſci, & à gli augelli, e ſeguitaua
I cerui ſeco, e le veloci dame;
E'l diletto, e la preda era commune.
Ma, mentre io fea rapina d'animali,
Fui non sò come à me ſteſſo rapito.
À poco à poco nacque nel mio petto,
Non sò da qual radice,
Com'herba ſuol, che per ſe ſteſſa germini,
Vn'incognito affetto,
Che mi fea deſiare
D'eſſer ſempre preſente
À la mia bella Siluia;
E beuea da' ſuoi lumi
Vn'eſtranea dolcezza,
Che laſciaua nel fine

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Vn non sò che d'amaro:
Sospiraua souente, e non sapeua
La cagion de' sospiri.
Così fui prima Amante, ch'intendessi,
Che cosa fosse Amore.
Ben me n'accorsi al fin: &, in qual modo,
Hora m'ascolta, e nota. Tir. *È da notare.*
Am. *À l'ombra d'un bel faggio Siluia, e Filli*
Sedean'un giorno, & io con loro insieme;
Quando un'ape ingegnosa, che cogliendo
Sen'giua il mel per que' prati fioriti,
À le guancie di Fillide volando,
À le guancie vermiglie, come rosa,
Le morse, e le rimorse auidamente;
Ch'à la similitudine ingannata
Forse vn fior le credette. allhora Filli
Cominciò lamentarsi, impatiente
De l'acuta puntura:
Ma la mia bella Siluia disse, Taci,
Taci, non ti lagnar, Filli, perch'io
Con parole d'incanti leuerotti
Il dolor de la picciola ferita.
À me insegnò già questo secreto
La saggia Aresia, e n'hebbe per mercede
Quel mio corno d'auolio ornato d'oro.
Così dicendo, auuicinò le labra
De la sua bella, e dolcissima bocca
À la guancia rimorsa, e con soaue

Susurro

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Sussurro mormorò non sò che versi.
O' mirabili effetti. sentì tosto
Cessar la doglia, ò fosse la virtute
Di que' magici detti, ò, com'io credo,
La virtù de la bocca,
Che sana ciò che tocca.
Io, che sino à quel punto altro non volsi,
Che'l soaue splendor de gli occhi belli,
E le dolci parole, assai più dolci,
Che'l mormorar d'un lento fiumicello,
Che rompa il corso frà minuti sassi,
O' che'l garrir de l'aura infrà le frondi;
Allhor sentij nel cor nouo desire
D'appressare à la sua questa mia bocca:
E, fatto non sò come astuto, e scaltro
Più de l'vsato, (guarda, quanto Amore
Aguzza l'intelletto) mi souuenne
D'un'inganno gentile, co'l qual'io
Recar potessi à fine il mio talento:
Che, fingendo, ch'un'ape hauesse morso
Il mio labro di sotto, incominciai
A' lamentarmi di cotal maniera,
Che quella medicina, che la lingua
Non richiedeua, il volto richiedeua.
La semplicetta Siluia,
Pietosa del mio male,
S'offrì di dar aita
A' la finta ferita, ahi lasso, e fece

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Più cupa, e più mortale
La mia piaga verace,
Quando le labra sue
Giunse à le labra mie.
Nè l'api d'alcun fiore
Coglion sì dolce il mel, ch'allhora io colsi
Da quelle fresche rose,
Se ben gli ardenti baci,
Che spingeua il desire à inhumidirsi,
Raffrenò la temenza,
E la vergogna, ò felli
Più lenti, e meno audaci:
Ma, mentre al cor scendeua
Quella dolcezza mista
D'un secreto veleno,
Tal diletto n'hauea,
Che, fingendo, ch'ancor non mi passasse
Il dolor di quel morso,
Fei sì, ch'ella più volte
Vi replicò l'incanto.
Da indi in quà andò in guisa crescendo
Il desire, e l'affanno impatiente,
Che, non potendo più capir nel petto,
Fù forza, che scoppiasse; & vna volta,
Che in cerchio sedeuam Ninfe, e Pastori,
E faceuamo alcuni nostri giuochi,
Che ciascun ne l'orecchio del vicino
Mormorando diceua vn suo secreto,

Siluia,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Siluia, le dissi, io per te ardo, e certo
Morrò se non m'aiti. A quel parlare
Chinò ella il bel volto, e fuor le venne
Vn'improuiso, insolito rossore,
Che diede segno di vergogna, e d'ira:
Nè hebbi altra risposta, che vn silentio,
Vn silentio turbato, e pien di dure
Minaccie. indi si tolse, e più non volle
Nè vedermi, nè vdirmi. e già tre volte
Hà il nudo mietitor tronche le spighe,
Et altretante il verno hà scossi i boschi
De le lor verdi chiome: & ogni cosa
Tentata hò per placarla, fuor che Morte.
Mi resta sol, che, per placarla, io mora,
E morrò volontier, pur ch'io sia certo,
Ch'ella ò se ne compiaccia, ò se ne doglia;
Nè sò di tai due cose, qual più brami.
Ben fora la pietà premio maggiore
A la mia fede, e maggior ricompensa
A la mia morte: ma bramar non deggio
Cosa, che turbi il bel lume sereno
A gli occhi cari, e affanni quel bel petto.

Tir. *E' possibil però, che, s'ella vn giorno*
Vdisse tai parole, non t'amasse?

Am. *Non sò, nè'l credo; ma fugge i miei detti*
Come l'aspe l'incanto. Tir. *Hor ti confida,*
Ch'à me dà il cuor di far, ch'ella t'ascolti.

Am. *O' nulla impetrerai, ò, se tu impetri,*

Ch'io

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ch'io parli, io nulla impetrerò parlando.
Tir. *Perche disperi si?* Am. *Giusta cagione*
Hò del mio disperar, che il saggio Mopso
Mi predisse la mia cruda ventura,
Mopso, ch'intende il parlar de gli augelli,
E la virtù de l'herbe, e de le fonti.
Tir. *Di qual Mopso tu dici? di quel Mopso,*
C'hà ne la lingua melate parole,
E ne le labra un'amicheuol ghigno,
E la fraude nel seno, & il rasoio
Tien sotto il manto? Hor sù, stà di bon core,
Che i sciaurati pronostichi infelici,
Ch'ei vende à mal'accorti, con quel graue
Suo supercilio, non han mai effetto;
E per proua sò io ciò che ti dico;
Anzi da questo sol, ch'ei t'hà predetto,
Mi gioua di sperar felice fine
A l'Amor tuo. Am. *Se sai cosa per proua,*
Che conforti mia speme, non tacerla.
Tir. *Dirolla volontieri. Allhor, che prima*
Mia sorte mi condusse in queste selue,
Costui conobbi, e lo stimaua io tale,
Qual tu lo stimi: in tanto un dì mi venne
E bisogno, e talento d'irne doue
Siede la gran Cittade in ripa al fiume,
Et à costui ne feci motto; & egli
Cosi mi disse: Andrai ne la gran Terra,
Oue gli astuti, e scaltri Cittadini,

E i cor-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E i cortigian maluagi molte volte
Prendonsi à gabbo, e fanno brutti scherni
Di noi rustici incauti: Però, figlio,
Và su l'auuiso, e non t'appressar troppo
Oue sian drappi colorati, e d'oro,
E pennacchi, e diuise, e foggie noue:
Ma sopra tutto guarda, che mal fato,
O' giouenil vaghezza non ti meni
Al magazino de le ciancie, ah fuggi,
Fuggi quell'incantato alloggiamento:
Che luogo è questo? io chiesi: & ei soggiunse,
Quiui habitan le maghe, che incantando
Fan traueder, e traudir ciascuno.
Ciò che Diamante sembra, & oro fino;
E' vetro, e rame: e quelle arche d'argento,
Che stimeresti piene di thesoro;
Sporte son piene di vesciche bugge;
Quiui le mura son fatte con arte,
Che parlano, e rispondono à i parlanti;
Nè già rispondon la parola mozza,
Com' Echo suole ne le nostre selue,
Ma la replican tutta intiera intiera;
Con giunta anco di quel, ch'altri non disse.
I trespidi, le tauole, e le panche,
Le scranne, le lettiere, le cortine,
E gli arnesi di camera, e di sala,
Han tutti lingua, e voce; e gridan sempre.
Quiui le ciancie in forma di bambine

Vanno

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Vanno treſcando, e, ſe vn muto v'entraſſe
Vn muto ciancerebbe à ſuo diſpetto.
Ma queſto è'l minor mal, che ti poteſſe
Incontrar: tu potreſti indi reſtarne
Conuerſo in ſalce, in fera, in acqua, ò in foco;
Acqua di pianto, e foco di ſoſpiri.
Coſi diſs'egli: & io n'andai con queſto
Fallace antiueder ne la Cittade;
Et, come volſe il Ciel benigno, à caſo
Paſſai per là dou'è'l felice albergo.
Quindi vſcian fuor voci canore, e dolci,
E di Cigni, e di Ninfe, e di Sirene;
Di Sirene celeſti; e n'vſcian ſuoni
Soaui, e chiari; e tanto altro diletto,
Ch'attonito godendo, & ammirando
Mi fermai buona pezza. Era ſu l'vſcio,
Quaſi per guardia de le coſe belle,
Huom'd'aſpetto magnanimo, e robuſto,
Di cui, per quanto inteſi, in dubbio ſtaſſi,
S'egli ſia miglior DVCE, *ò Caualiero;*
Che con fronte benigna inſieme, e graue,
Con regal corteſia, inuitò dentro,
Ei grande, e'n pregio, me negletto, e baſſo.
O' che ſentij? che vidi allhora? I vidi
Celeſti Dee, Ninfe leggiadre, e belle;
Noui lumi, & Orfei; & altre anchora
Senza vel, ſenza nube, e quale, e quanta
A' gl'immortali appar vergine Aurora

Sparger

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Sparger d'argento, e d'or rugiade, e raggi;
E fecondando illuminar d'intorno
Vidi Febo, e le Muſe; e frà le Muſe
Elpin ſeder accolto, & in quel punto
Sentij me far di me ſteſſo maggiore;
Pien di noua virtù; pieno di noua
Deitade, e cantai guerre, & heroi,
Sdegnando paſtoral ruuido carme.
E, ſe ben poi (come altrui piacque) feci
Ritorno à queſte ſelue, io pur ritenni
Parte di quello ſpirto; nè già ſuona
La mia ſampogna humil come ſoleua;
Ma di voce più altera, e più ſonora,
Emula de le trombe, empie le ſelue.
Vdimmi Mopſo poſcia; e con maligno
Guardo mirando affaſcinommi; ond'io
Roco diuenni, e poi gran tempo tacqui:
Quando i Paſtor credean, ch'io foſſi ſtato
Viſto dal Lupo; e'l Lupo era coſtui.
Queſto t'hò detto, acciò che ſappi, quanto
Il parlar di coſtui di fede è degno:
E dei bene ſperar, ſol perche ei vuole,
Che nulla ſperi. Am. *Piacemi d'vdire*
Quanto mi narri. à te dunque rimetto
La cura di mia vita. Tir. *Io n'haurò cura.*
Tu frà mez'hora quì trouar ti laſſa.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

CHORO.

O Bella *età de l'oro,*
Non già perche di latte
Sen' corse il fiume, e ſtillò mele il boſco;
Non perche i frutti loro
Dier da l'aratro intatte
Le terre, e gli angui errar ſenz'ira, ò toſco;
Non perche nuuol foſco
Non ſpiegò allhor ſuo velo,
Ma, in Primauera eterna,
C'hora s'accende, e verna,
Riſe di luce, e di ſereno il Cielo;
Nè portò peregrino
O guerra, ò merce, à gli altrui lidi il pino:
Ma ſol, perche quel vano
Nome ſenza ſoggetto,

Quel-

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Quell'Idolo d'errori, Idol d'inganno,
Quel, che dal volgo insano
Honor poscia fù detto,
(Che di nostra natura'l feo tiranno)
Non mischiaua il suo affanno
Frà le liete dolcezze
De l'amoroso gregge;
Nè fù sua dura legge
Nota à quell'alme in libertate auuezze:
Ma legge aurea, e felice,
Che natura scolpì, S'ei piace, ei lice.
Allhor trà fiori, e linfe,
Trahean dolci carole
Gl'Amoretti senz'archi, e senza faci;
Sedean Pastori, e Ninfe,
Meschiando à le parole
Vezzi, e susurri, & à i susurri i baci
Strettamente tenaci;
La Verginella ignude
Scopria sue fresche rose,
C'hor tien nel velo ascose,
E le poma del seno acerbe, e crude;
E spesso in fonte, ò in lago
Scherzar si vide con l'amata il vago.
Tu prima, Honor, velasti,
La fonte de i diletti,
Negando l'onde à l'amorosa sete:
Tu à begli occhi insegnasti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Di ſtarne in ſe riſtretti,
E tener lor bellezze altrui ſecrete:
Tu raccogliesti in rete
Le chiome à l'aura ſparte:
Tu i dolci atti laſciui
Festi ritroſi, e ſchiui:
À i detti il fren poneſti, à i paſſi l'arte:
Opra è tua ſola, ò Honore,
Che furto ſia quel, che fù don d'Amore.
E ſon tuoi fatti egregi
Le pene, e i pianti noſtri.
Ma tu, d'Amore, e di Natura donno,
Tu domator de' Regi,
Che fai trà queſti chioſtri,
Che la grandezza tua capir non ponno?
Vattene, e turba il ſonno
À gl'illuſtri, e potenti:
Noi quì negletta, e baſſa
Turba ſenza te laſſa
Viuer ne l'vſo de l'antiche genti.
Amiam, che non hà tregua
Con gli anni humana vita, e ſi dilegua.
Amiam, che'l Sol ſi muore, e poi rinaſce:
À noi ſua breue luce
S'aſconde, e'l ſonno eterna notte adduce.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Satiro ſolo.

PIccIOLA *è l'ape, e fà col picciol morſo*
Pur graui, e pur moleſte le ferite;
Ma, qual coſa è più picciola d'Amore,
Se in ogni breue ſpatio entra, e s'aſconde
In ogni breue ſpatio? hor, ſotto à l'ombra
De le palpebre, hor trà minuti riui
D'vn biondo crine, hor dentro le pozzette,
Che forma vn dolce riſo in bella guancia,
E pur fà tanto grandi, e ſi mortali,
E coſi immedicabili le piaghe.
Ohime, che tutte piaga, e tutte ſangue

Son

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Son le viscere mie; e mille spiedi
Hà ne gli occhi di Siluia il crudo Amore.
Crudel Amor, Siluia crudele, ed empia
Più che le selue. O come à te confassi
Tal nome: e quanto vide, chi te'l pose:
Celan le selue, angui, leoni, & orsi
Dentro il lor verde; e tu dentro al bel petto
Nascondi odio, disdegno, & impietate;
Fere peggior, ch'angui, leoni, & orsi:
Che si placano quei, questi placarsi
Non possono per prego, nè per dono.
Ohime, quando ti porto i fior nouelli,
Tu li ricusi, ritrosetta; forse,
Perche fior via più belli hai nel bel volto.
Ohime, quando io ti porgo i vaghi pomi,
Tu li rifiuti, disdegnosa; forse,
Perche pomi più vaghi hai nel bel seno.
Lasso, quand'io t'offrisco il dolce mele,
Tu lo disprezzi, dispettosa; forse,
Perche mel via più dolce hai ne le labra.
Ma, se mia pouertà non può donarti
Cosa, ch'in te non sia più bella, e dolce;
Me medesmo ti dono. hor, perche iniqua
Scherni, & abborri il dono? non son'io
Da disprezzar, se ben me stesso vidi
Nel liquido del mar, quando l'altr'hieri
Taceano i venti, & ei giacea senz'onda.
Questa mia faccia di color sanguigno,

Queste

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Queſte mie ſpalle larghe, e queſte braccia
Toroſe, e nerborute, e queſto petto
Setoſo, e queſte mie velate coſcie
Son di virilità, di robuſtezza
Indicio: e, ſe no'l credi, fanne proua.
Che vuoi tu far di queſti tenerelli,
Che di molle lanugine fiorite
Hanno à pena le guancie? e che con arte
Diſpongono i capelli in ordinanza?
Femine nel ſembiante, e ne le forze
Sono coſtoro. hor dì, ch'alcun ti ſegua
Per le ſelue, e pe i monti, e'ncontra gli orſi,
Et incontra i cinghiai per te combatta.
Non ſono io brutto, nò, nè tu mi ſprezzi,
Perche sì fatto io ſia, ma ſolamente,
Perche pouero ſono; ahi, che le ville
Seguon l'eſſempio de le gran Cittadi;
E veramente il ſecol d'oro è queſto,
Poiche ſol vince l'oro, e regna l'oro.
O chiunque tu foſti, che inſegnaſti
Primo à vender l'amor, ſia maledetto
Il tuo cener ſepolto, e l'oſſa fredde,
E non ſi troui mai Paſtore, ò Ninfa,
Che lor dica paſſando, Habbiate pace;
Ma le bagni la pioggia, e moua il vento,
E con piè immondo la greggia il calpeſtri,
E'l peregrin. Tu prima ſuergognaſti
La nobiltà d'amor: tu le ſue liete
Dolcezze inamariſti. Amor venale,

Amor

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Amor ſeruo de l'oro, è il maggior maſtro,
Et il più abominabile, e il più ſozzo,
Che produca la terra, o'l mar frà l'onde.
Ma, perche in van mi lagno? Vſa ciaſcuno
Quell'armi, che gli hà date la natura
Per ſua ſalute: Il Ceruo adopra il corſo,
Il Leone gli artigli, & il bauoſo
Cinghiale il dente: e ſon potenza, & armi
De la donna, Bellezza, e Leggiadria:
Io, perche non per mia ſalute adopro
La violenza, ſe mi fè Natura
Atto à far violenza, & à rapire?
Sforzerò, rapirò quel che coſtei
Mi niega, ingrata, in merto de l'amore:
Che, per quanto vn caprar teſtè mi ha detto,
Ch'oſſeruato hà ſuo ſtile, ella hà per vſo
D'andar ſouente à rifreſcarſi à vn fonte:
E moſtrato m'ha il loco. iui io diſegno
Trà i ceſpugli appiattarmi, e trà gli arbuſti,
Et aſpettar ſin che vi venga: e, come
Veggia l'occaſion, correrle adoſſo.
Qual contraſto col corſo, ò con le braccia,
Potrà fare vna tenera fanciulla
Contra me, sì veloce, e sì poſſente?
Pianga, e ſoſpiri pure, vſi ogni ſforzo
Di pietà, di bellezza. che, s'io poſſo
Queſta mano rauuoglierle nel crine,
Indi non partirà, ch'io pria non tinga
L'armi mie per vendetta nel ſuo ſangue,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

SCENA SECONDA.

Dafne. Tirsi.

TIRSI, *com'io t'hò detto, io m'era accorta,*
Ch' Aminta amaua Siluia: e Dio sà quanti
Buoni officij n'hò fatti, e son per farli
Tanto più volontier, quant'hor vi aggiungi
Le tue preghiere: ma torrei più tosto
À domar vn giuuenco, vn'orso, vn tigre,
Che à domar vna semplice fanciulla,
Fanciulla tanto sciocca, quanto bella,
Che non s'auueggia ancor, come sian calde
L'armi di sua bellezza, e come acute;
Ma, ridendo, e piangendo, vccida altrui,
E l'vccida, e non sappia di ferire.
Tir. *Ma, quale è così semplice fanciulla,*
Che, vscita da le fasche, non apprenda
L'arte del parer bella, e del piacere?
De l'vccider piacendo, e del sapere
Qual arme fera, e qual dia morte, e quale
Sani, e ritorni in vita? Daf. *Chi è'l mastro*
Di cotant'arte? Tir. *Tu fingi, e mi tenti:*
Quel, che insegna à gli augelli il canto, e'l volo,
A' pesci il nuoto, & a' montoni il cozzo,
Al toro vsar il corno, & al pauone
Spiegar la pompa de l'occhiute piume.
Daf. *Come hà nome'l gran mastro?* Tir. *Dafne ha nome.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Daf. *Lingua bugiarda.* Tir. *& perche? tu non ſei*
Atta à tener mille fanciulle à ſcola?
Benche, per dir il ver, non han biſogno
Di Maeſtro. Maeſtra è la Natura,
Ma la Madre, e la Balia, anco v'han parte.
Daf. *In ſomma, tu ſei goffo inſieme, e triſto.*
Hora, per dirti il ver, non mi riſoluo,
Se Siluia è ſemplicetta, come pare
À le parole, à gli atti. hier vidi vn ſegno,
Che me ne mette in dubbio. io la trouai
Là preſſo la cittade in quei gran prati,
Oue frà ſtagni giace vn'Iſoletta,
Soura eſſa vn lago limpido, e tranquillo,
Tutta pendente in atto, che parea
Vagheggiar ſe medeſma, e inſieme inſieme
Chieder conſiglio à l'acque, in qual maniera
Diſpor doueſſe in sù la fronte i crini,
E ſoura i crini il velo, e ſoura'l velo
I fior, che tenea in grembo; e ſpeſſo ſpeſſo
Hor prendeua vn liguſtro, hor vna roſa,
E l'accoſtaua al bel candido collo,
À le guancie vermiglie, e de' colori
Fea paragone; e poi, ſi come lieta
De la vittoria, lampeggiaua vn riſo,
Che parea, che diceſſe: Io pur vi vinco,
Nè porto voi per ornamento mio,
Ma porto voi ſol per vergogna voſtra;
Perche ſi veggia quanto mi cedete.

Ma,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ma, mentre ella s'ornaua, e vagheggiaua,
Riuolse gli occhi à caso, e si fù accorta,
Ch'io di lei m'era accorta, e vergognando
Rizzossi tosto, e i fior lasciò cadere.
In tanto io più ridea del suo rossore;
Ella più s'arrossia del riso mio.
Ma, perche accolta vna parte de' crini,
E l'altra haueua sparsa, vna, ò due volte,
Con gli occhi al fonte consiglier ricorse,
E si mirò quasi di furto, pure
Temendo, ch'io nel suo guatar guataſſi;
Et incolta si vide, e si compiacque,
Perche bella si vide ancor che incolta.
Io me n'auuidi, e tacqui. Tir. *Tu mi narri*
Quel ch'io credeua à punto. hor non m'apposi?
Daf. *Ben t'apponesti: ma pur odo dire,*
Che non erano pria le pastorelle,
Nè le Ninfe sì accorte, nè io tale
Fui in mia fanciullezza. Il mondo inuecchia,
E inuecchiando intristisce. Tir. *Forse allhora*
Non vsauan si spesso i Cittadini
Ne le selue, e ne i campi, nè si spesso
Le nostre forosette haueano in vso
D'andare à la cittade. hor son mischiate
Schiatte, e costumi. ma lasciam da parte
Questi discorsi: hor non farai, ch'vn giorno
Siluia contenta sia, che le ragioni
Aminta? ò solo, ò almeno in tua presenza?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Daf. *Non sò. Siluia è ritrosa fuor di modo.*
Tir. *E costui rispettoso è fuor di modo.*
Daf. *E' spacciato un'amante rispettoso:*
Consiglial pur, che faccia altro mestiero,
Poich'egli è tal. chi imparar vuol d'amare,
Dispari il rispetto; osi, domandi,
Solleciti, importuni, al fine inuoli:
E, se questo non basta, anco rapisca.
Hor, non sai tu, com'è fatta la donna?
Fugge, e fuggendo vuol, che altri la giunga;
Niega, e negando vuol, ch'altri si toglia;
Pugna, e pugnando vuol, ch'altri la vinca.
Vè, Tirsi, io parlo teco in confidenza;
Non ridir, ch'io ciò dica. e soura tutto
Non parlo in rime. tu sai, s'io saprei
Renderti poi per versi altro, che versi.
Tir. *Non hai cagion di sospettar, ch'io dica*
Cosa giamai, che sia contra tuo grado.
Ma ti prego, ò mia Dafne, per la dolce
Memoria di tua fresca giouanezza,
Che tu m'aiti ad aitar Aminta
Miserel, che si muore. Daf. *Ò che gentile*
Scongiuro hà ritrouato questo sciocco
Di rammentarmi la mia giouanezza,
Il ben passato, e la presente noia.
Ma, che vuoi tu, ch'io faccia? Tir. *A' te non manca*
Nè saper, nè consiglio. basta sol, che
Ti disponga à voler. Daf. *Hor sù, dirotti,*

Debbiamo

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Debbiamo in breue andare Siluia, & io
Al fonte, che s'appella di Diana;
Là doue à le dolci acque fà dolc'ombra
Quel Platano, ch'inuita al fresco seggio
Le Ninfe cacciatrici. iui sò certo,
Che tufferà le belle membra ignude.

Tir. *Ma, che però?* Daf. *Ma, che però? Da poco*
Intenditor. s'hai senno, tanto basti.

Tir. *Intendo: ma non sò, s'egli haurà tanto*
D'ardir. Daf. *S'ei non l'haurà, stiasi, & aspetti,*
Ch'altri lui cerchi. Tir. *Egli è ben tal, che'l merta.*

Daf. *Ma non vogliamo noi parlar alquanto*
Di te medesmo? hor sù, Tirsi, non vuoi
Tu inamorarti? sei giouane anchora,
Nè passi di quattr'anni il quinto lustro;
(Se ben souuiemmi, quando eri fanciullo)
Vuoi viuer neghittoso, e senza gioia?
Che sol'amando huom sà, che sia diletto.

Tir. *I diletti di Venere non lascia*
L'huom, che schiua l'amor; ma coglie, e gusta
Le dolcezze d'Amor senza l'amaro.

Daf. *Insipido è quel dolce, che condito*
Non è di qualche amaro, e tosto satia.

Tir. *E' meglio satiarsi, ch'esser sempre*
Famelico nel cibo, e dopo'l cibo.

Daf. *Ma non, se'l cibo si possede, e piace,*
E gustato à gustar sempre n'inuoglia.

Tir. *Ma, chi possede sì quel, che gli piace,*

Che

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che l'habbia ſempre preſſo à la ſua fame?
Daf. *Ma, chi ritroua il ben, s'egli no'l cerca?*
Tir. *Periglioſo è cercar, quel che trouato*
Traſtulla ſi, ma più tormenta aſſai
Non ritrouato. allhor vedraſſi amante
Tirſi mai più, ch'Amor nel ſeggio ſuo
Non haurà più nè pianti, nè ſoſpiri.
À baſtanza hò già pianto, e ſoſpirato.
Faccia altri la ſua parte. Daf. *Ma non hai*
Già goduto à baſtanza. Tir. *Nè deſio*
Goder, ſe così caro egli ſi compra.
Daf. *Sarà forza l'amar, ſe non fia voglia.*
Tir. *Ma non ſi può sforzar chi ſtà lontano.*
Daf. *Ma, chi lung'è d'Amor?* Tir. *Chi teme, e fugge.*
Daf. *E che gioua fuggir da lui, c'hà l'ali?*
Tir. *Amor naſcente hà corte l'ali; à pena*
Può sù tenerle, e non le ſpiega à volo.
Daf. *Pur non s'accorge l'huom, quand'egli naſce:*
E, quando huom ſe n'accorge, è grande, e vola.
Tir. *Non, s'altra volta naſcer non l'hà viſto.*
Daf. *Vedrem, Tirſi, s'haurai la fuga à gli occhi,*
Come tu dici. io ti proteſto, poi
Che ſai del corridore, e del ceruiero,
Che, quando ti vedrò chieder aita,
Non mouerei, per aiutarti, vn paſſo,
Vn dito, vn detto, vna palpebra ſola.
Tir. *Crudel, daratti il cor vedermi morto?*
Se vuoi pur, ch'ami, ama tu me: facciamo

L'amor

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

L'amor d'accordo. Daf. *Tu mi ſcherni, e forſe*
Non merti Amante così fatta: ahi, quanti
N'inganna il viſo colorito, e liſcio.
Tir. *Non burlo io, nò, ma tu con tal proteſto*
Non accetti il mio amor, pur come è l'vſo
Di tutte quante: ma, ſe non mi vuoi,
Viuerò ſenza amor. Daf. *Contento viui*
Più che mai foſſi, ò Tirſi, in otio viui;
Che ne l'otio l'amor ſempre germoglia.
Tir. *O' Daſne, à me queſt'otio hà fatto Dio:*
Colui, che Dio quì può ſtimarſi; à cui
Si paſcon gli ampi armenti, e l'ampie greggie
Da l'vno, à l'altro mare, e per li lieti
Colti di fecondiſſime campagne,
E per gli alpeſtri doſſi d'Apennino.
Egli mi diſſe, allhor, che ſuo mi fece,
Tirſi, altri ſcacci i lupi, e i ladri, e guardi
I miei murati ouili; altri comparta
Le pene, e i premij a' miei miniſtri; & altri
Paſca, e curi le greggi; altri conſerui
Le lane, e'l latte; & altri le diſpenſi:
Tu canta, hor che sè'n otio. ond'è ben giuſto,
Che non gli ſcherzi di terreno amore,
Ma canti gli aui del mio viuo, e vero
(Non sò, s'io lui mi chiami) Apollo, ò Gioue;
Che ne l'opre, e nel volto ambi ſomiglia,
Gli aui più degni di Saturno, ò Celo;
Agreſte Muſa à Regal merto: e pure

Chiara,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Chiara, ò roca che ſuoni, ei non la ſprezza.
Non canto lui, però che lui non poſſo
Degnamente honorar ſe non tacendo,
E riuerendo: ma non fian giamai
Gli altari ſuoi ſenza i miei fiori, e ſenza
Soaue fumo d'oderati incenſi;
Et allhor queſta ſemplice, e deuota
Religion mi ſi torrà dal core,
Che d'aria paſceranſi in aria i cerui;
E che mutando i fiumi e letto, e corſo,
Il Perſo bea la Sona, il Gallo il Tigre.
Daf. *Ò, tu uai alto: hor sù, diſcendi un poco*
Al propoſito noſtro. Tir. *Il punto è queſto,*
Che tu in andando al fonte con colei
Cerchi d'intenerirla: & io frà tanto
Procurerò, ch' Aminta là ne uenga.
Nè la mia forſe men difficil cura
Sarà di queſta tua. hor uanne. Daf. *Io uado,*
Ma il propoſito noſtro altro intendeua.
Tir. *Se ben rauuiſo di lontan la faccia,*
Aminta è quel, che di là ſpunta. è deſſo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

SCENA TERZA.

Aminta. Tirsi.

VORRO' veder ciò che Tirsi haurà fatto:
E, s'haurà fatto nulla,
Prima ch'io vada in nulla,
Vccider vò me stesso, inanzi à gli occhi
De la crudel fanciulla.
A' lei, cui tanto piace
La piaga del mio core,
Colpo de' suoi begli occhi,
Altrettanto piacer deurà per certo
La piaga del mio petto,
Colpo de la mia mano.

Tir. Noue, Aminta, t'annoncio di conforto:
Lascia homai questo tanto lamentarti.

Am. Ohime, che dì? che porte?
O' la vità, ò la morte?

Tir. Porto salute, e vita; s'ardirai
Di farti loro incontra: ma fà d'huopo
D'esser vn'huom' Aminta, vn'huom'ardito.

Am. Qual ardir mi bisogna, e'ncontra à cui?

Tir. Se la tua Donna fosse in mez'vn bosco,
Che, cinto intorno d'altissime rupi,
Desse albergo à le tigri, & a' leoni;
V'andresti tu? Am. V'andrei sicuro, e baldo,
Più che di festa villanella al ballo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Tir. *E, s'ella foſſe trà ladroni, & armi;*
V'andreſti tu? Am. *V'andrei più lieto, e pronto,*
Che l'aſſetato ceruo à la fontana.
Tir. *Biſogna à maggior proua ardir più grande.*
Am. *Andrò per mezo i rapidi torrenti,*
Quando la neue ſi diſcioglie, e gonfi
Li manda al mare: andrò per mezo'l foco,
E ne l'Inferno, quando ella vi ſia,
S'eſſer può Inferno, ou'è coſa ſi bella.
Horsù, ſcuoprimi il tutto. Tir. *Odi.* Am. *Dì toſto.*
Tir. *Siluia t'attende à vn fonte, ignuda, e ſola.*
Ardirai tu d'andarui? Am. *Oh, che mi dici?*
Siluia m'attende ignuda, e ſola? Tir. *Sola,*
Se non quanto v'è Daſne, ch'è per noi.
Am. *Ignuda ella m'aſpetta?* Tir. *Ignuda: ma,*
Am. *Ohime, che Ma? tu taci, tu m'vccidi.*
Tir. *Ma non sà già, che tu v'habbi d'andare.*
Am. *Dura concluſion, che tutte attoſca*
Le dolcezze paſſate. hor, con qual'arte,
Crudel, tu mi tormenti?
Poco dunque ti pare,
Che infelice io ſia,
Che à creſcer vieni la miſeria mia?
Tir. *S'à mio ſenno farai, ſarai felice.*
Am. *E che conſigli?* Tir. *Che tu prenda quello,*
Che la fortuna amica t'appreſenta.
Am. *Tolga Dio, che mai faccia*
Coſa, che le diſpiaccia:

Coſa

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Cosa io non feci mai, che le spiacesse
Fuor che l'amarla: e questo à me fù forza,
Forza di sua bellezza, e non mia colpa.
Non sarà dunque ver, ch'in quanto io posso
Non cerchi compiacerla. Tir. *Hormai rispondi:*
Se fosse in tuo poter di non amarla,
Lasciaresti d'amarla, per piacerle?
Am. *Nè questo mi consente Amor, ch'io dica,*
Nè ch'imagini pur d'hauer già mai
À lasciar il suo amor, bench'io potessi.
Tir. *Dunque tu l'ameresti al suo dispetto,*
Quando potessi far di non amarla.
Am. *Al suo dispetto nò, ma l'amerei.*
Tir. *Dunque fuor di sua voglia.* Am. *Si per certo.*
Tir. *Perche dunque non osi oltra sua voglia*
Prenderne quel, che, se ben graua in prima,
Al fin, al fin le sarà caro, e dolce,
Che l'habbi preso? Am. *Ahi, Tirsi, Amor risponda*
Per me; che, quanto à mez'il cor mi parla,
Non sò ridir. tu troppo scaltro sei
Già per lungo vso à ragionar d'Amore:
À me lega la lingua
Quel, che mi lega il core.
Tir. *Dunque andar non uogliamo?* Am. *Andare io uoglio,*
Ma non doue tu stimi. Tir. *E doue?* Am. *À morte;*
S'altro in mio prò non hai fatto, che quanto
Hora mi narri. Tir. *E poco parti questo?*
Credi tu dunque, sciocco, che mai Dafne

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Consigliasse l'andar, se non vedesse
In parte il cor di Siluia? e forse ch'ella
Il sà, nè però vuol, ch'altri risappia,
Ch'ella ciò sappia. hor, se'l consenso espresso
Cerchi di lei, non vedi, che tu cerchi
Quel che più le dispiace? hor, doue è dunque
Questo tuo desiderio di piacerle?
E, s'ella vuol, che'l tuo diletto sia
Tuo furto, ò tua rapina, e non suo dono,
Nè sua mercede: a te, folle, che importa
Più l'un modo, che l'altro? Am. *E chi m'accerta,*
Che il suo desir sia tale? Tir. *O mentecatto.*
Ecco, tu chiedi pur quella certezza,
Ch'à lei dispiace, e dispiacer le deue
Dirittamente, e tu cercar non dei.
Ma, chi t'accerta ancor, che non sia tale?
Hor s'ella fosse tale? e non v'andassi?
Eguale è il dubbio, e'l rischio. ahi, pur è meglio
Come ardito morir, che come vile.
Tu taci: tu sei vinto. hora confessa
Questa perdita tua, che fia cagione
Di vittoria maggiore. andianne. Am. *Aspetta.*
Tir. *Che, Aspetta? non sai ben, che'l tempo fugge?*
Am. *Deh, pensiam pria, se ciò dee farsi, e come.*
Tir. *Per strada penserem ciò che vi resta:*
Ma nulla fà, chi troppe cose pensa.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

CHORO.

AMORE, *in quale ſcola,*
Da qual maſtro s'apprende
La tua sì lunga, e dubbia arte d'amare?
Chi n'inſegna à ſpiegare
Ciò, che la mente intende,
Mentre con l'ali tue ſoura il ciel vola?
Non già la dotta Athene,
Nè'l Liceo nel dimoſtra;
Non Febo in Helicona,
Che sì d'Amor ragiona,
Come colui ch'impara;
Freddo ne parla, e poco;
Non hà voce di foco,
Come à te ſi conuiene;

Non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Non alza i ſuoi penſieri
À par de' tuoi miſteri.
Amor, degno maeſtro
Sol tu ſei di te ſteſſo,
E ſol tu ſei da te medeſmo eſpreſſo:
Tu di legger inſegni
À i più ruſtici ingegni
Quelle mirabil coſe,
Che con lettre amoroſe
Scriui di propria man ne gli occhi altrui:
Tu in bei facondi detti
Sciogli la lingua de' fedeli tuoi;
E ſpeſſo (ò ſtrana, e noua
Eloquenza d'Amore)
Speſſo in vn dir confuſo,
E'n parole interotte
Meglio ſi eſprime il core,
E più par, che ſi moua,
Che non ſi fà con voci adorne, e dotte:
E'l ſilentio ancor ſuole
Hauer prieghi, e parole.
Amor, leggan pur gli altri
Le Socratiche carte,
Ch'io in due begl'occhi apprenderò queſt'arte:
E perderan le rime
De le penne più ſaggie
Appò le mie ſeluaggie,
Che roza mano in roza ſcorza imprime.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tirsi. Choro.

CRVDELTATE *estrema, ò ingrato core,*
Ò Donna ingrata, ò tre fiate, e quattro
Ingratissimo sesso, e tu, Natura,
Negligente maestra, perche solo
A' le donne nel uolto, e in quel di fuori
Ponesti quanto in loro è di gentile,
Di mansueto, e di cortese; e tutte
L'altre parti obliasti. ahi, miserello,
Forse hà se stesso ucciso: ei non appare:
Io l'hò cerco, e ricerco homai tre hore
Nel loco, ou'io il lasciai, e ne i contorni,

Nè

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Nè trouo lui, nè orme de' ſuoi paſſi.
Ahi, che s'è certo vccíſo. Io vò nouella
Chiederne à que' paſtor, che colà veggio.
Amici, hauete viſto Aminta, ò inteſo
Nouella di lui forſe? Ch. *Tu mi pari*
Così turbato: e qual cagion t'affanna?
Ond'è queſto ſudor? e queſto anſare?
Hauui nulla di mal? fà, che'l ſappiamo.
Tir. *Temo del mal d'Aminta; hauetel viſto?*
Ch. *Noi viſto non l'habbiam, dapoi che teco*
Buona pezz'hà partì: ma, che ne temi?
Tir. *Ch'egli non s'habbia vccíſo di ſua mano.*
Ch. *Vccíſo di ſua mano? hor, perche queſto?*
Che ne ſtimi cagione? Tir. *Odio, & Amore.*
Ch. *Duo potenti inimici, inſieme aggiunti,*
Che far non ponno? ma, parla più chiaro.
Tir. *L'amar troppo vna Ninfa, e l'eſſer troppo*
Odiato da lei. Ch. *Deh, narra il tutto:*
Queſto è luogo di paſſo, e forſe intanto
Alcun verrà, che noua di lui rechi:
Forſe arriuar potrebbe anch'egli iſteſſo.
Tir. *Dirollo volontier che non è giuſto,*
Che tanta ingratitudine, e sì ſtrana
Senza l'infamia debita ſi reſti.
Preſentito hauea Aminta (& io fui, laſſo,
Colui, che riferillo, e che'l conduſſi:
Hor me ne pento) che Siluia douea
Con Dafne ire à lauarſi ad vna fonte:

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Là dunque s'inuiò dubbio, & incerto,
Mosso, non dal suo cor, ma sol dal mio
Stimolar importuno; e spesso in forse
Fù di tornar indietro; & io'l sospinsi
Pur mal suo grado inanzi. hor, quando homai
C'era il fonte vicino: ecco, sentiamo
Vn feminil lamento: e quasi à vn tempo
Dafne veggiam, che battea palma à palma;
La qual come ci vide, alzò la voce:
Ah corrette, gridò: Siluia è sforzata.
L'inamorato Aminta, che ciò intese,
Si spiccò com'vn pardo, & io seguillo:
Ecco miriamo à vn'arbore legata
La giouinetta ignuda come nacque,
Et à legarla fune era il suo crine:
Il suo crine medesmo in mille nodi
A' la pianta era auuolto: e'l suo bel cinto,
Che del sen virginal fù pria custode,
Di quello stupro era ministro, & ambe
Le mani al duro tronco le stringea;
E la pianta medesma hauea prestati
Legami contra lei; ch'vna ritorta
D'un piegheuole ramo hauea à ciascuna
De le tenere gambe. A' fronte, à fronte
Vn Satiro villan noi le vedemmo,
Che di legarla pur allhor finia.
Ella quanto potea, faceua schermo;
Ma, che potuto haurebbe à lungo andare?

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Aminta con vn dardo, che tenea
Ne la man destra, al Satiro auuentossi
Come vn Leone, & io frà tanto pieno
M'hauea di sassi il grembo, onde fuggissi.
Come la fuga de l'altro concesse
Spatio à lui di mirare: egli riuolse
I cupidi occhi in quelle membra belle,
Che, come suole tremolare il latte,
Ne' giunchi, si parean morbide, e bianche.
E tutto'l vidi sfauillar nel viso;
Poscia accostossi pianamente à lei
Tutto modesto, e disse: O bella Siluia,
Perdona à queste man, se troppo ardire
E' l'appressarsi à le tue dolci membra,
Perche necessità dura le sforza;
Necessità di scioglier questi nodi:
Nè questa gratia, che fortuna vuole
Conceder loro, tuo mal grado sia.
Ch. *Parole d'ammollir vn cor di sasso.*
Ma, che rispose allhor? Tir. *Nulla rispose,*
Ma disdegnosa, e vergognosa, à terra
Chinaua il viso, e'l delicato seno,
Quanto potea torcendosi, celaua.
Egli, fattosi inanzi, il biondo crine
Cominciò à suiluppare, e disse in tanto:
Già di nodi sì bei non era degno
Cosi ruuido tronco: hor, che vantaggio
Hanno i serui d'Amor? se lor commune

E' con

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E' con le piante il pretioſo laccio?
Pianta crudel, poteſti quel bel crine
Offender tu, ch'à te feo tanto honore?
Quinci con le ſue man le man le ſciolſe
In modo tal, che parea, che temeſſe
Pur di toccarle, e deſiaſſe inſieme:
Si chinò poi, per islegarle i piedi:
Ma, come Siluia in libertà le mani
Si vide, diſſe in atto diſpettoſo:
Paſtor, non mi toccar: ſon di Diana:
Per me ſteſſa ſaprò ſciogliermi i piedi.

Ch. *Hor tanto orgoglio alberga in cor di Ninfa?*
Ahi, d'opra gratioſa ingrato merto.

Tir. *Ei ſi traſſe in diſparte riuerente,*
Non alzando pur gli occhi per mirarla;
Negando à ſe medeſmo il ſuo piacere,
Per torre à lei fatica di negarlo.
Io che m'era naſcoſo, e vedea il tutto,
Et vdia il tutto, allhor fui per gridare:
Pur mi ritenni. Hor odi ſtrana coſa.
Dopo molta fatica ella ſi ſciolſe;
E ſciolta à pena, ſenza dire, A' Dio,
A' fuggir cominciò com'vna cerua;
E pur nulla cagione hauea di tema,
Che l'era noto il riſpetto d'Aminta.

Ch. *Perche dunque fuggiſſi?* Tir. *A' la ſua fuga*
Volſe l'obligo hauer, non à l'altrui
Modeſto Amore. Ch. *Et in queſt'anco è ingrata.*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ma che fe'l miſerello allhor? che diſſe?
Tir. *Nò'l sò, ch'io, pien di mal talento, corſi,*
Per arriuarla, e ritenerla, e'n vano,
Ch'io la ſmarrij; e poi tornando doue
Laſciai Aminta al fonte, no'l trouai:
Ma preſago è il mio cor di qualche male.
Sò, ch'egli era diſpoſto di morire,
Prima che ciò auueniſſe. Ch. *E' vſo, & arte,*
Di ciaſcun, ch'ama minacciarſi morte;
Ma rade volte poi ſegue l'effetto.
Tir. *Dio faccia, ch'ei non ſia trà queſti rari.*
Ch. *Non ſarà, nò.* Tir. *Jo voglio irmene à l'antro*
Del ſaggio Elpino: iui, s'è viuo, forſe
Sarà ridotto, oue ſouente ſuole
Raddolcir gli amariſſimi martiri
Al dolce ſuon de la ſampogna chiara,
Ch'ad vdir trahe da gli alti monti i ſaſſi;
E correr fà di puro latte i fiumi;
E ſtillar mele da le dure ſcorze.

SCENA SECONDA.

Aminta. Dafne. Nerina.

DISPIETATA *pietate*
Fù la tua veramente, ò Dafne, allhora,
Che ritenſti il dardo;
Però che'l mio morire
Più amaro ſarà, quanto più tardo.

Et

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Et hor, perche m'auuolgi
Per ſi diuerſe ſtrade, e per ſi varij
Ragionamenti in vano? di che temi?
Ch'io non m'vccida? temi del mio bene.

Daf. *Non diſperar, Aminta,*
Che, s'io lei ben conoſco,
Sola vergogna fù, non crudeltate,
Quella, che moſſe Siluia à fuggir via.

Am. *Ohime, che mia ſalute*
Sarebbe il diſperare,
Poiche ſol la ſperanza
E' ſtata mia rouina, & anco, ahi laſſo,
Tenta di germogliar dentr'al mio petto,
Sol perche io viua: e quale è maggior male
De la vita d'vn miſero, com'io?

Daf. *Viui miſero, viui*
Ne la miſeria tua: e queſto ſtato
Sopporta ſol per diuenir felice
Quando che ſia. ſia premio de la ſpeme
(Se viuendo, e ſperando, ti mantieni)
Quel, che vedeſti ne la bella ignuda.

Am. *Non pareua ad Amor, e à mia Fortuna,*
Ch'à pien miſero foſſi, s'anco à pieno
Non m'era dimoſtrato
Quel, che m'era negato.

Ner. *Dunque à me pur conuien'eſſer ſiniſtra*
Cornice d'amariſſima nouella,
O per mai ſempre miſero Montano,

Qual'

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Qual'animo fia'l tuo, quando vdirai
De l'vnica tua Siluia il duro caso?
Padre vecchio, orbo padre: ahi, non più padre.
Daf. *Odo vna mesta voce.* Am. *Io odo'l nome*
Di Siluia, che gli orecchi, e'l cor mi fere:
Ma, chi è, che la noma? Daf. *Ella è Nerina,*
Ninfa gentil, che tanto à Cinthia è cara,
C'hà si begli occhi, e cosi belle mani,
E modi si auuenenti, e gratiosi:
Ner. *E pur voglio, che'l sappi, e che procuri*
Di ritrouar le reliquie infelici,
Se nulla ve ne resta. ahi, Siluia, ahi dura
Infelice tua sorte.
Am. *Ohime, che fia? che costei dice.* Ner. *Dafne:*
Daf. *Che parli frà te stessa, e perche nomi*
Tu Siluia, e poi sospiri? Ner. *Ahi, ch'à ragione*
Sospiro l'aspro caso. Am. *Ahi, di qual caso*
Può ragionar costei? io sento, io sento,
Che mi s'agghiaccia il core, e mi si chiude
Lo spirto. è viua?
Daf. *Narra, qual'aspro caso è quel, che dici.*
Ner. *O Dio, perche son'io*
La messaggiera? e pur conuien narrarlo.
Venne Siluia al mio albergo ignuda; e, quale
Fosse l'occasion, saper la dei:
Poi riuestita mi pregò, che seco
Ir volessi à la caccia, che ordinata
Era nel bosco, c'hà nome da l'Elci.

Io la

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Io la compiacqui: andammo: e ritrouammo
Molte Ninfe ridotte; & indi à poco
Ecco, di non sò d'onde vn lupo sbuca,
Grande fuor di misura, e da le labra
Gocciolaua vna baua sanguinosa:
Siluia vn quadrello adatta sù la corda
D'vn'arco, ch'io le diedi, e tira, e'l coglie
A' sommo'l capo: ei si rinselua, ed ella,
Vibrando vn dardo, dentro'l bosco il segue.

Am. *O' dolente principio: ohime, qual fine*
Già mi s'annoncia? Ner. *Io con vn'altro dardo*
Seguo la traccia, ma lontana assai;
Che più tarda mi mossi. come furo
Dentro à la selua, più non la riuidi;
Ma pur per l'orme lor tanto m'auuolsi,
Che giunsi nel più folto, e più deserto:
Quiui il dardo di Siluia in terra scorsi,
Nè molto indi lontano vn bianco velo,
Ch'io stessa le rauuolsi al crine: e, mentre
Mi guardo intorno, vidi sette lupi
Che leccauan di terra alquanto sangue
Sparto intorno à cert'ossa affatto nude;
E fù mia sorte, ch'io non fui veduta
Da loro: tanto intenti erano al pasto:
Tal che, piena di tema, e di pietate,
Indietro ritornai: e questo è quanto
Posso dirui di Siluia: & ecco'l velo.

Am. *Poco parti hauer detto? ò velo, ò sangue,*
Ò Siluia,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

O' Siluia, tu sè morta. Daf. *O' miserello,*
Tramortito è d'affanno, e forse morto.
Ner. *Egli rispira pure: questo fia*
Vn breue suenimento: ecco, riuiene.
Am. *Dolor, che sì mi crucij,*
Che non m'vccidi homai? tu sei pur lento.
Forse lasci l'officio à la mia mano.
Io son, io son contento,
Ch'ella prenda tal cura,
Poi che tu la ricusi, ò che non puoi.
Ohime, se nulla manca
À la certezza homai,
E nulla manca al colmo
De la miseria mia,
Che bado? che più aspetto? ò Dafne, ò Dafne,
À questo amaro fin tu mi saluasti?
À questo fine amaro?
Bello, e dolce morir fù certo allhora,
Che vccidere io mi volsi.
Tu me'l negasti, e'l Ciel, à cui parea,
Ch'io precorressi col morir la noia;
Ch'apprestata m'hauea.
Hor, che fatt'hà l'estremo
De la sua crudeltate,
Ben soffrirà, ch'io moia;
E tu soffrir lo dei.
Daf. *Aspetta à la tua morte,*
Sin che'l ver meglio intenda.

A. *Ohime,*

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Am. *Ohime, che vuoi, ch'attenda?*
Ohime, che troppo hò atteſo, e troppo inteſo.
Ner. *Deh, foſs'io ſtata muta.*
Am. *Ninfa, dammi, ti prego,*
Quel velo, ch'è di lei
Solo, e miſero auanzo,
Sì, ch'egli m'accompagne
Per queſto breue ſpatio
E di via, e di vita, che mi reſta;
E con la ſua preſenza
Accreſca quel martire,
Ch'è ben picciol martire.
S'hò biſogno d'aiuto al mio morire.
Ner. *Debbo darlo, ò negarlo?*
La cagion, perche'l chiedi,
Fà, ch'io debba negarlo.
Am. *Crudel, sì picciol dono*
Mi nieghi al punto eſtremo?
E'n queſto anco maligno
Mi ſi moſtra il mio fato. io cedo, io cedo:
A' te ſi reſti, e voi reſtate anchora,
Ch'io vò per non tornare.
Daf. *Aminta, aſpetta, aſcolta:*
Ohime, con quanta furia egli ſi parte.
Ner. *Egli và ſi veloce,*
Che fia vano il ſeguirlo; ond'è pur meglio,
Ch'io ſegua il mio viaggio: e forſe è meglio,
Ch'io taccia, e nulla conti
Al miſero Montano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

CHORO.

NOn *biſogna la morte,*
Ch'à ſtringer nobil core,
Prima baſta la fede, e poi l'amore.
Nè quella, che ſi cerca,
E' sì difficil fama
Seguendo, chi ben'ama,
Ch'amore è merce, e con amar ſi merca.
E cercando l'amor ſi troua ſpeſſo
Gloria immortal appreſſo.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Dafne. Siluia. Choro.

NE *porti il vento con la ria nouella,*
Che s'era di te ſparta, ogni tuo male,
E preſente, e futuro. tu ſei viua,
E ſana, Dio lodato: & io per morta
Pur hora ti tenea: in tal maniera
M'hauea Nerina il tuo caſo dipinto.
Ahi, foſſe ſtata muta, ed altri ſordo.

Sil. *Certo'l riſchio fù grande, & ella hauea*
Giuſta cagion di ſoſpettarmi morta.

Daf. *Ma non giuſta cagion hauea di dirlo.*
Hor narra tu, qual foſſe'l riſchio, e come

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Tu lo fuggisti. Sil. *Io, seguitando vn lupo,*
Mi rinselvai nel più profondo bosco,
Tanto, ch'io ne perdei la traccia. hor mentre
Cerco di ritornare, onde mi tolsi,
Il vidi, e riconobbi à vn stral, che fitto
Gli haueua di mia man press'vn'orecchio.
Il vidi con molt'altri, intorno à vn corpo
D'vn'animal, c'hauea di fresco vccisо:
Ma non distinsi ben la forma. il lupo
Ferito, credo, mi conobbe, e'ncontro
Mi venne con la bocca sanguinosa.
Io l'aspettaua ardita, e con la destra
Vibraua vn dardo. tu sai ben, s'io sono
Maestra di ferire, e se mai soglio
Far colpo in fallo. Hor, quando il vidi tanto
Vicin, che giusto spatio mi parea
À la percossa, lanciai vn dardo, e'n vano:
Chè, colpa di fortuna, ò pur mia colpa,
In vece sua colsi vna pianta: allhora
Più ingordo incontro ei mi venia. & io,
Che'l vidi sì vicin, che stimai vano
L'vso de l'arco, non hauendo altr'armi,
À la fuga ricorsi. io fuggo, & egli
Non resta di seguirmi. Hor, odi caso:
Vn vel, c'haueua inuolto intorno al crine,
Si spiegò in parte, e giua ventilando,
Sì, ch'ad vn ramo auuiluppossi. io sento,
Che non sò chi mi tien, e mi ritarda.

Io,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Io, per la tema del morir, raddoppio
La forza al corso, e d'altra parte il ramo
Non cede, e non mi lascia; al fin mi suolgo
Del velo, e alquanto de' miei crini anchora
Lascio suelti co'l velo, e cotant'ali
M'impennò la paura à i piè fugaci,
Ch'ei non mi giunse, e salua vscij del bosco.
Poi, tornando al mio albergo, io t'incontrai
Tutta turbata, e mi stupij, vedendo
Stupirti al mio apparir. Daf. *Ohime, tu viui,*
Altri non già. Sil. *Che dici? ti rincresce*
Forse, ch'io viua sia? M'odi tu tanto?
Daf. *Mi piace di tua vita, ma mi duole*
De l'altrui morte. Sil. *E di qual morte intendi?*
Daf. *De la morte d'Aminta.* Sil. *Ahi, come è morto?*
Daf. *Il come non sò dir, ne sò dir'anco,*
S'è ver l'effetto: ma per certo il credo.
Sil. *Ch'è ciò, che tu mi dici? & à chi rechi*
La cagion di sua morte? Daf. *A la tua morte.*
Sil. *Io non t'intendo.* Daf. *La dura nouella*
De la tua morte, ch'egli vdì, e credette,
Haurà porto al meschino il laccio, o'l ferro,
Od altra cosa tal, che l'haurà vccisо.
Sil. *Vano il sospetto in te de la sua morte*
Sarà, come fù van de la mia morte;
Ch'ogn'vno à suo poter salua la vita.
Daf. *O' Siluia, Siluia, tu non sai, nè credi,*
Quanto'l foco d'Amor possa in vn petto,
Che petto sia di carne, e non di pietra,

Com'è

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Com'è cotesto tuo: che, se creduto
L'hauesti, haureſti amato chi t'amaua
Più, che le care pupille de gli occhi;
Più che lo ſpirto de la vita ſua;
Il credo io ben, anzi l'hò viſto, e ſollo:
Il vidi, quando tu fuggiſti, (ò fera
Più che tigre crudel) & in quel punto,
Ch'abbracciar lo doueui, il vidi vn dardo
Riuolgere in ſe ſteſſo, e quello al petto
Premerſi diſperato, nè pentirſi
Poſcia nel fatto, che le veſti, & anco
La pelle trapaſſoſſi, e nel ſuo ſangue
Lo tinſe, e'l ferro ſaria giunto à dentro,
E paſſato quel cor, che tu paſſaſti
Più duramente, ſe non ch'io gli tenni
Il braccio, e l'impedij, ch'altro non feſſe:
Ahi, laſſa, e forſe quella breue piaga
Solo una proua fù del ſuo furore,
E de la diſperata ſua coſtanza,
E moſtrò quella ſtrada al ferro audace,
Che correr poi douea liberamente.

Sil. *Oh, che mi narri?* Daf. *Il vidi poſcia allhora,*
Ch'inteſe l'amariſſima nouella
De la tua morte, tramortir d'affanno,
E poi partirſi furioſo in fretta,
Per vccider ſe ſteſſo, e s'haurà vcciſo
Veracemente. Sil. *E ciò per fermo tieni?*
Daf. *Io non v'hò dubbio.* Sil. *Ohimè, tu no'l ſeguiſti*
Per impedirlo? ohimè, cerchiamo, andiamo,

Che,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che, poi ch'egli moria per la mia morte,
Dè per la vita mia restar in vita.
Daf. *Io lo seguij, ma correa sì veloce,*
Che mi sparì tosto dinanzi, e'ndarno
Poi mi girai per le sue orme. hor doue
Vuoi tu cercar, se non n'hai traccia alcuna?
Sil. *Egli morrà se no'l trouiamo, ahi, lassa:*
E sarà l'homicida ei di se stesso.
Daf. *Crudel, forse t'incresce, ch'à te tolga*
La gloria di quest'atto? esser tu dunque
L'homicida vorresti? e non ti pare,
Che la sua cruda morte esser debb'opra
D'altri, che di tua mano? hor, ti consola,
Che, comunque egli muoia, per te muore,
E tu sei, che l'vccidi.
Sil. *Ohime, che tu m'accori, e quel cordoglio,*
Ch'io sento del suo caso, inacerbisce
Con l'acerba memoria
De la mia crudeltate,
Ch'io chiamaua Honestate; e ben fù tale;
Ma fù troppo seuera, e rigorosa:
Hor me n'accorgo, e pento. Daf. *Oh, quel ch'io odo.*
Tu sei pietosa tu, tu senti al core
Spirto alcun di pietate? ò che vegg'io?
Tu piangi tu? superba? oh, marauiglia?
Che pianto è questo tuo? pianto d'Amore?
Sil. *Pianto d'Amor non già, ma di pietate.*
Daf. *La pietà messaggiera è de l'Amore,*
Come'l lampo del tuono. Ch. *Anzi souente,*

Quando

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Quando egli vuol ne' petti virginelli
Occulto entrare, onde fù prima escluso,
Da seuera honestà, l'habito prende,
Prende l'aspetto de la sua ministra,
E sua nuncia Pietate, e con tai larue,
Le simplici ingannando, è dentro auuolto.

Daf. *Questo è pianto d'Amor, che troppo abonda.*
Tu taci? ami tu Siluia? ami, ma in vano.
O potenza d'Amor giusto castigo
Manda soura costei; misero Aminta.
Tu in guisa d'ape, che ferendo muore,
E ne le piaghe altrui lascia la vita,
Con la tua morte hai pur trafitto al fine
Quel duro cor, che non potesti mai
Punger viuendo. Hor, se tu spirto errante,
(Si come io credo) e de le membra ignudo
Quì intorno sei, mira il suo pianto, e godi.
Amante in vita, amato in morte, e s'era
Tuo destin, che tu fosti in morte amato;
E se questa crudel volea l'amore
Venderti sol con prezzo cosi caro,
Desti quel prezzo tu, ch'ella richiese,
E l'amor suo col tuo morir comprasti.

Ch. *Caro prezzo à ch'il diede, à chi'l riceue*
Prezzo inutile, e infame. Sil. *O potess'io*
Con l'Amor mio comprar la vita sua;
Anzi pur con la mia la vita sua,
S'egli è pur morto. Daf. *O tardi saggia, e tardi*
Pietosa, quando ciò nulla rileua.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

SCENA SECONDA.

Nuncio. Choro. Siluia. Dafne.

IO *hò sì pieno il petto di pietate,*
E sì pieno d'horror, che non rimiro,
Nè odo alcuna cosa, ond'io mi volga,
La qual non mi spauenti, e non m'affanni.

Ch. *Hor, ch'apporta costui,*
Ch'è sì turbato in vista, & in fauella?

Nun. *Porto l'aspra nouella*
De la morte d'Aminta. Sil. *Ohime, che dice.*

Nun. *Il più nobil Pastor di queste selue,*
Che fù così gentil, così leggiadro,
Così caro à le Ninfe, & à le Muse,
Et è morto fanciullo, ahi, di che morte.

Ch. *Contane, prego, il tutto, acciò che teco*
Pianger possiam la sua sciagura, e nostra.

Sil. *Ohime, ch'io non ardisco*
Appressarmi ad vdire
Quel, ch'è pur forza vdire; empio mio core;
Mio duro alpestre core,
Di che, di che pauenti?
Vattene incontra pure
A' quei coltei pungenti,
Che costui porta ne la lingua, e quiui
Mostra la tua fierezza.
Pastore, io vengo à parte
Di quel dolor, che tu prometti altrui;

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che à me ben ſi conuiene
Più che forſe non penſi; & io'l riceuo
Come douuta coſa. hor tu di lui
Non mi sij dunque ſcarſo.

Nun. *Ninfa, io ti credo bene,*
Ch'io ſentij quel meſchino in sù la morte
Finir la vita ſua,
Co'l chiamar' il tuo nome.

Daf. *Hora, comincia homai*
Queſta dolente hiſtoria.

Nun. *Io era à mezo'l colle, oue hauea teſe*
Certe mie reti, quando aſſai vicino
Vidi paſſar Aminta in volto, e in atti
Troppo mutato da quel, ch'ei ſoleua,
Troppo turbato, e ſcuro. Io corſi, e corſi
Tanto, che'l giunſi, e lo fermai: & egli
Mi diſſe: Ergaſto, io vò, che tu mi faccia
Vn gran piacer: queſt'è, che tu ne venga
Meco per teſtimonio d'vn mio fatto:
Ma pria voglio da te, che tu mi leghi
Di ſtretto giuramento la tua fede,
Di ſtartene in diſparte, e non por mano
Per impedirmi in quel, che ſon per fare.
Io, (chi penſato hauria caſo sì ſtrano,
Nè sì pazzo furor?) com'egli volſe,
Feci ſcongiuri horribili, chiamando
E Pane, e Pale, e Priapo, e Pomona,
Et Hecate Notturna. indi ſi moſſe,

E mi

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E mi conduſſe, ou'è ſcoſceſo il colle,
E giù per balzi, e per dirupi incolti
Strada non già, che non v'è ſtrada alcuna,
Ma cala vn precipitio in vna valle.
Qui ci fermammo. io, rimirando à baſſo,
Tutto ſentij raccapricciarmi, e'ndietro
Tosto mi traſſi: & egli vn cotal poco
Parue rideſſe, e ſerenoſſi in viſo,
Onde quell'atto più raſſicurommi.
Indi parlommi sì: Fà, che tu conti
À le Ninfe, e à i Paſtor, ciò che vedrai:
Poi diſſe, in giù guardando:
Se preſti à mio volere
Così hauer io poteſſi
La gola, e i denti de gli auidi Lupi,
Com'hò queſti dirupi,
Sol vorrei far la morte,
Che fece la mia vita:
Vorrei, che queſte mie membra meſchine
Sì foſſer lacerate,
Ohime, come già foro
Quelle ſue delicate.
Poi che non poſſo, e'l Cielo
Dinega al mio deſire
Gli animali voraci,
Che ben verriano à tempo; io prender voglio
Altra ſtrada al morire:
Prenderò quella via,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Che ſe non la deuuta,
Almen fia la più breue.
Siluia, io ti ſeguo, io vengo
A' ſarti compagnia,
Se non la ſdegnerai:
E morirei contento,
S'io foſſi certo almeno,
Che'l mio venirti dietro
Turbar non ti doueſſe,
E che foſſe finita
L'ira tua con la vita:
Siluia, io ti ſeguo: io vengo. Così detto,
Precipitoſſi d'alto
Co'l capo in giuſo, & io reſtai di ghiaccio.

Daf. *Miſero Aminta.* Sil. *Ohimè.*

Ch. *Perche non l'impediſti?*
Forſe, ti fù ritegno à ritenerlo
Il fatto giuramento?

Nun. *Queſto nò, che ſprezzando i giuramenti,*
(Vani forſe in tal caſo)
Quand'io m'accorſi del ſuo pazzo, & empio
Proponimento, con la man vi corſi,
E, come volſe la ſua dura ſorte,
Lo preſi in queſta faſcia di zendado,
Che lo cingeua; la qual non potendo
L'impeto, e'l peſo ſoſtener del corpo,
Che s'era tutto abandonato, in mano
Spezzata mi rimaſe. Ch. *E che diuenne*

De

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

De l'infelice corpo? Nun. *Io no'l sò dire,*
Ch'era sì pien d'horrore, e di pietate,
Che non mi diede il cor di rimirarui,
Per non vederlo in pezzi. Ch. *O strano caso.*
Sil. *Ohimè, ben son di sasso,*
Poi che questa nouella non m'vccide.
Ahi, se la falsa morte
Di chi tanto l'odiaua
A lui tolse la vita;
Ben sarebbe ragione
Che la verace morte
Di chi tanto m'amaua,
Togliesse à me la vita:
E vò, che la mi tolga,
Se non potrà co'l duol, almen co'l ferro,
O pur con questa fascia,
Che non senza cagione
Non seguì le ruine
Del suo dolce signore;
Ma restò sol, per fare in me vendetta
De l'empio mio rigore,
E del suo amaro fine.
Cinto infelice, cinto,
Di signor più infelice,
Non ti spiaccia restare
In sì odioso albergo,
Che tu vi resti sol per instrumento
Di vendetta, e di pena.

Douea

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Douea certo, io douea
Esser compagna al mondo
De l'infelice Aminta.
Poscia ch'allhor non volsi,
Sarò per opra tua
Sua compagna à l'Inferno.

Ch. *Consolati, meschina,*
Che questo è di fortuna, e non tua colpa.

Sil. *Pastor, di che piangete?*
Se piangete il mio affanno,
Io non merto pietate,
Che non la seppi vsare:
Se piangete il morire
Del misero innocente,
Questo è picciolo segno
À sì alta cagione: e tu rasciuga,
Dafne, queste tue lagrime, per Dio.
Se cagion ne son'io:
Ben ti voglio pregare,
Non per pietà di me, ma per pietate
Di chi degno ne fue,
Che m'aiuti à cercare
L'infelici sue membra, e à sepelirle.
Questo sol mi ritiene,
C'hor hora non m'vccida:
Pagar vò questo vfficio,
Poi ch'altro non m'auanza
À l'amor, ch'ei portommi:

E, se

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E, se bene quest'empia
Mano contaminare
Potesse la pietà de l'opra, pure
Sò, che gli sarà cara
L'opra di questa mano:
Che sò certo, ch'ei m'ama,
Come mostrò morendo.

Daf. *Son contenta aiutarti in questo vfficio:*
Ma tu già non pensare
D'hauer poscia à morire.

Sil. *Sin quì vissi à me stessa;*
A la mia feritate: hor, quel, ch'auanza,
Viuer voglio ad Aminta:
E, se non posso à lui,
Viuerò al freddo suo
Cadauero infelice.
Tanto, e non più mi lice
Restar nel mondo, e poi finir à vn punto
E l'essequie, e la vita.
Pastor: ma, quale strada
Ci conduce à la valle, oue il dirupo
Và à terminare? Nun. *Questa vi conduce;*
E quinci poco spatio ella è lontana.

Daf. *Andiam, che verrò teco, e guiderotti,*
Che ben rammento il luogo. Sil. *A' Dio, Pastori;*
Piagge, à Dio; à Dio, selue; e fiumi, à Dio.

Nun. *Costei parla di modo, che dimostra*
D'esser disposta à l'vltima partita.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

CHORO.

GIo', che morte rallenta, Amor reſtringi,
Amico tu di pace, ella di guerra,
E del ſuo trionfar trionfi, e regni:
E mentre due bell'alme annodi, e cingi,
Così rendi ſembiante al Ciel la terra,
Che d'habitarla tu non fuggi, ò ſdegni.
Non ſono ire là sù, gli humani ingegni
Tu placidi ne rendi, e l'odio interno
Sgombri, Signor, da manſueti cori:
Sgombri mille furori,
E quaſi fai col tuo valor ſuperno
De le coſe mortali vn giro eterno.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Elpino. Choro.

VERAMENTE *la legge, con che Amore*
Il ſuo imperio gouerna eternamente,
Non è dura, nè obliqua, e l'opre ſue
Piene di prouidenza, e di miſtero
Altri à torto cõdanna. ò con quant'arte,
E per che ignote ſtrade egli conduce
L'huom ad eſſer beato, e frà le gioie
Del ſuo amoroſo Paradiſo il pone,
Quando ei più crede al fondo eſſer de' mali.
Ecco, precipitando, Aminta aſcende
Al colmo, al ſommo d'ogni contentezza.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

O' fortunato Aminta, ò te felice
Tanto più, quanto misero più fosti.
Hor co'l tuo essempio à me lice sperare,
Quando che sia, che quella bella, & empia,
Che sotto il riso di pietà ricopre
Il mortal ferro di sua feritate,
Sani le piaghe mie con pietà vera,
Che con finta pietate al cor mi fece.
Ch. *Quel, che quì viene, è il saggio Elpino, e parla*
Così d'Aminta, come viuo ei fosse,
Chiamandolo felice, e fortunato:
Dura conditione de gli Amanti.
Forse egli stima fortunato Amante
Chi muore, e morto al fin pietà ritroua
Nel cor de la sua Ninfa; e questo chiama
Paradiso d'Amore, e questo spera.
Di che lieue mercè l'alato Dio
I suoi serui contenta. Elpin, tu dunque
In sì misero stato sei, che chiami
Fortunata la morte miserabile
De l'infelice Aminta? e vn simil fine
Sortir vorresti? Elp. *Amici, state allegri;*
Che falso è quel romor, che à voi peruenne
De la sua morte. Ch. *O' che ci narri, e quanto*
Ci racconsoli. e non è dunque il vero
Che si precipitasse? Elp. *Anzi è pur vero,*
Ma fù felice il precipitio; e sotto
Vna dolente imagine di morte

Gli

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Gli recò vita, e gioia. egli hor si giace
Nel seno accolto de l'amata Ninfa,
Quanto spietata già, tanto hor pietosa;
E le rasciuga da begli occhi il pianto
Con la sua bocca. Io à trouar ne vado
Montano, di lei padre, & à condurlo
Colà dou'essi stanno; e solo il suo
Volere è quel, che manca, e che prolunga
Il concorde voler d'ambidue loro.

Ch. *Pari è l'età; la gentilezza è pari;*
E concorde il desio: e'l buon Montano
Vago è d'hauer nipoti, e di munire
Di sì dolce presidio la vecchiaia:
Si che farà del lor voler'il suo.
Ma tu, deh Elpin, narra, qual Dio, qual sorte,
Nel perigliosо precipitio Aminta
Habbia saluato. Elp. *Io son contento: udite,*
Vdite quel, che con quest'occhi hò visto.
Io era anzi il mio speco, che si giace
Presso la valle, e quasi à piè del colle,
Doue la costa face di sè grembo:
Quiui con Tirsi ragionando andaua
Pur di colei, che ne l'istessa rete
Lui prima, e me dapoi rauuolse, e strinse;
E, proponendo à la sua fuga, al suo
Libero stato, il mio dolce seruigio;
Quando ci trasse gli occhi ad alto un grido:
E'l veder rouinar un'huom dal sommo,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

E'l vederlo cader soura vna macchia,
Fù tutto vn punto. sporgea fuor del colle
Poco di sopra à noi d'herbe, e di spini,
E d'altri rami strettamente giunti,
E quasi in vn tessuti, vn fascio grande.
Quiui, prima che vrtasse in altro luogo,
À cader venne: e, bench'egli co'l peso
Lo sfondasse, e più in giuso indi cadesse,
Quasi sù nostri piedi, quel ritegno
Tanto d'impeto tolse à la caduta,
Ch'ella non fù mortal; fù nondimeno
Graue così, ch'ei giacque vn'hora, e piue,
Stordito affatto, e di se stesso fuori.
Noi muti, di pietate, e di stupore,
Restammo à lo spettacolo improuiso,
Riconoscendo lui: ma, conoscendo,
Ch'egli morto non era, e che non era
Per morir forse, mitighiam l'affanno.
All'hor Tirsi mi diè notitia intiera
De' suoi secreti, & angoscioſi amori.
Ma, mentre procuriam di rauuiuarlo
Con diuersi argomenti, hauendo in tanto
Già mandato à chiamar Alfesibeo,
À cui Febo insegnò la Medica arte,
Allhor che diede à me la cetra, e'l plettro,
Sopragiunsero insieme Dafne, e Siluia;
Che (come intesi poi) giuan cercando
Quel corpo, che credean di vita priuo.

Ma,

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ma, come Siluia il riconobbe, e vide
Le belle guancie tenere d'Aminta
Iscolorite in sì leggiadri modi,
Che Viola non è, che impallidisca
Sì dolcemente, e lui languir sì fatto,
Che parea già ne gli vltimi sospiri
Esalar l'alma; in guisa di Baccante,
Gridando, e percotendosi il bel petto,
Lasciò cadersi in su'l giacente corpo;
E giunse viso à viso, e bocca à bocca.

Ch. *Hor non ritenne adunque la vergogna*
Lei, ch'è tanto seuera, e schiua tanto?

Elp. *La vergogna ritien debile amore;*
Ma debil freno è di potente amore:
Poi, sì come ne gli occhi haueſſe vn fonte,
Inaffiar cominciò co'l pianto suo
Il colui freddo viso, e fù quell'acqua
Di cotanta virtù, ch'egli riuenne;
E gli occhi aprendo, vn doloroso Ohimè
Spinse dal petto interno;
Ma quell'Ohimè, ch'amaro
Così dal cor partiſſi,
S'incontrò ne lo spirto
De la sua cara Siluia, e fù raccolto
Da la soaue bocca: e tutto quiui
Subito raddolciſſi.
Hor, chi potrebbe dir, come in quel punto
Rimaneſſero entrambi? fatto certo

Ciascun

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Ciascun de l'altrui vita, e fatto certo
Aminta de l'Amor de la sua Ninfa?
E vistosi con lei congiunto, e stretto?
Chi è seruo d'Amor, per se lo stimi.
Ma non si può stimar, non che ridire.
Ch. *Aminta è sano sì, ch'egli sia fuori*
Del rischio de la vita? Elp. *Aminta è sano,*
Se non ch'alquanto pur graffiat'hà'l viso,
Et alquanto dirotta la persona;
Ma sarà nulla, & ei per nulla il tiene.
Felice lui, che sì gran segno hà dato
D'Amore, e de l'Amor il dolce hor gusta,
A cui gli affanni scorsi, & i perigli
Fanno soaue, e dolce condimento:
Ma restate con Dio, ch'io vò seguire
Il mio viaggio, e ritrouar Montano.

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

CHORO.

NOn sò, se il molto amaro,
Che prouato hà costui seruendo, amando,
Piangendo, e disperando,
Raddolcito puot'esser pienamente
D'alcun dolce presente:
Ma, se più caro viene,
E più si gusta dopo'l male il bene;
Io non ti cheggio, Amore,
Questa beatitudine maggiore:
Bea pur gli altri in tal guisa:
Me la mia Ninfa accoglia,
Dopo breui preghiere, e seruir breue;
E siano i condimenti
De le nostre dolcezze

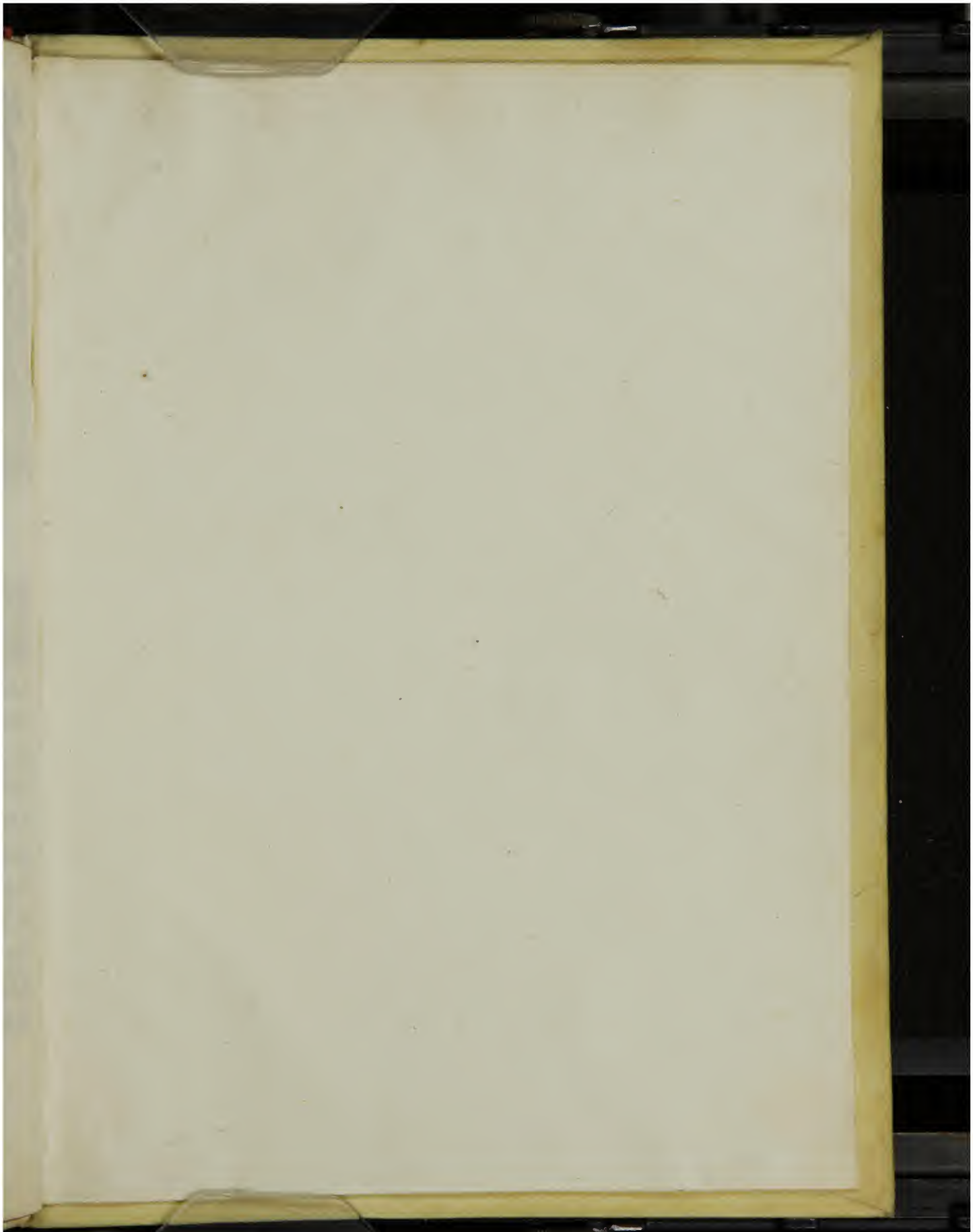
Non

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

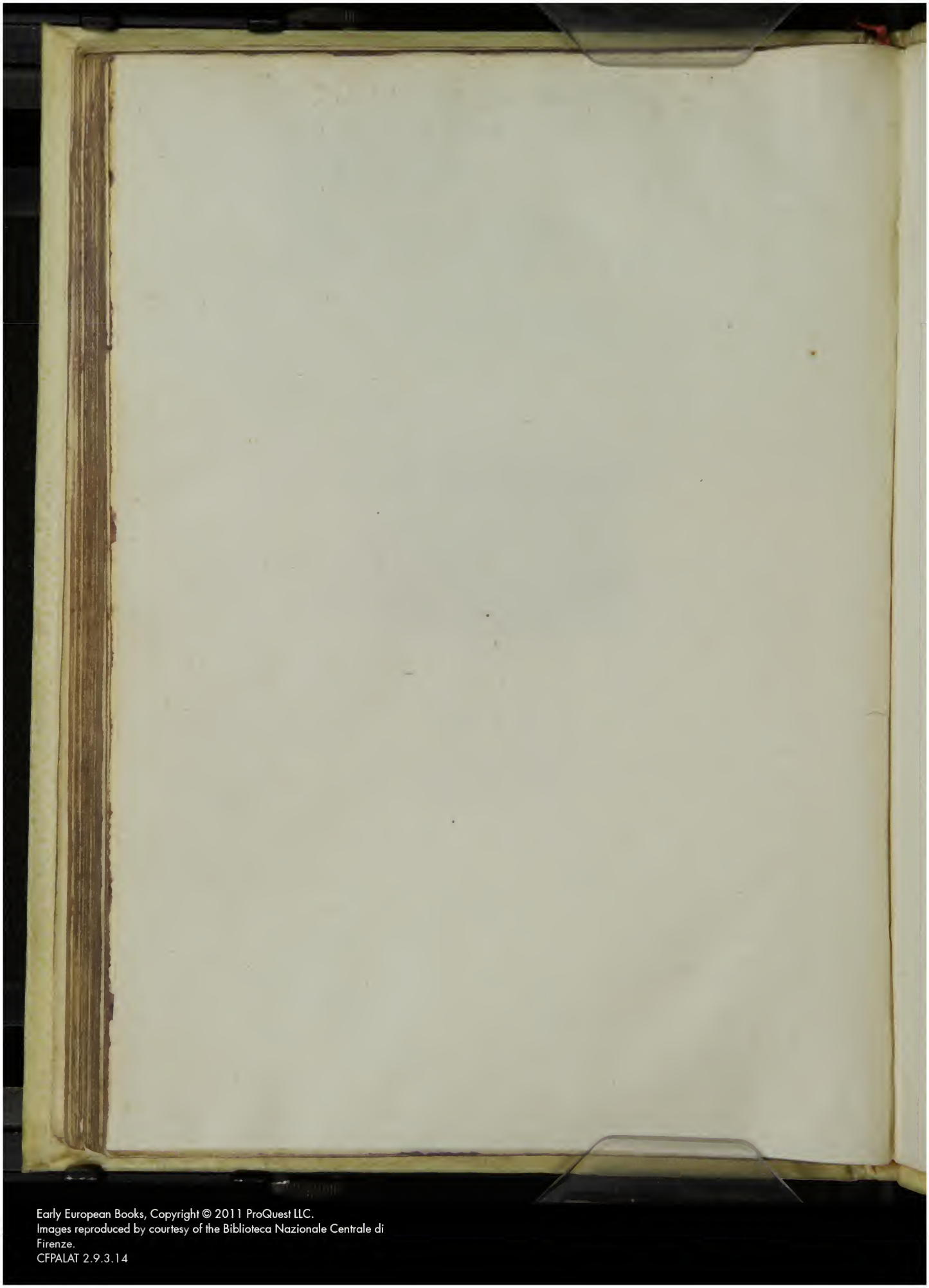
Non sì graui tormenti,
Ma ſoaui diſdegni,
E ſoaui ripulſe,
Riſſe, e guerre, à cui ſegua,
Reintegrando i cori, ò pace, ò tregua.

IL FINE.

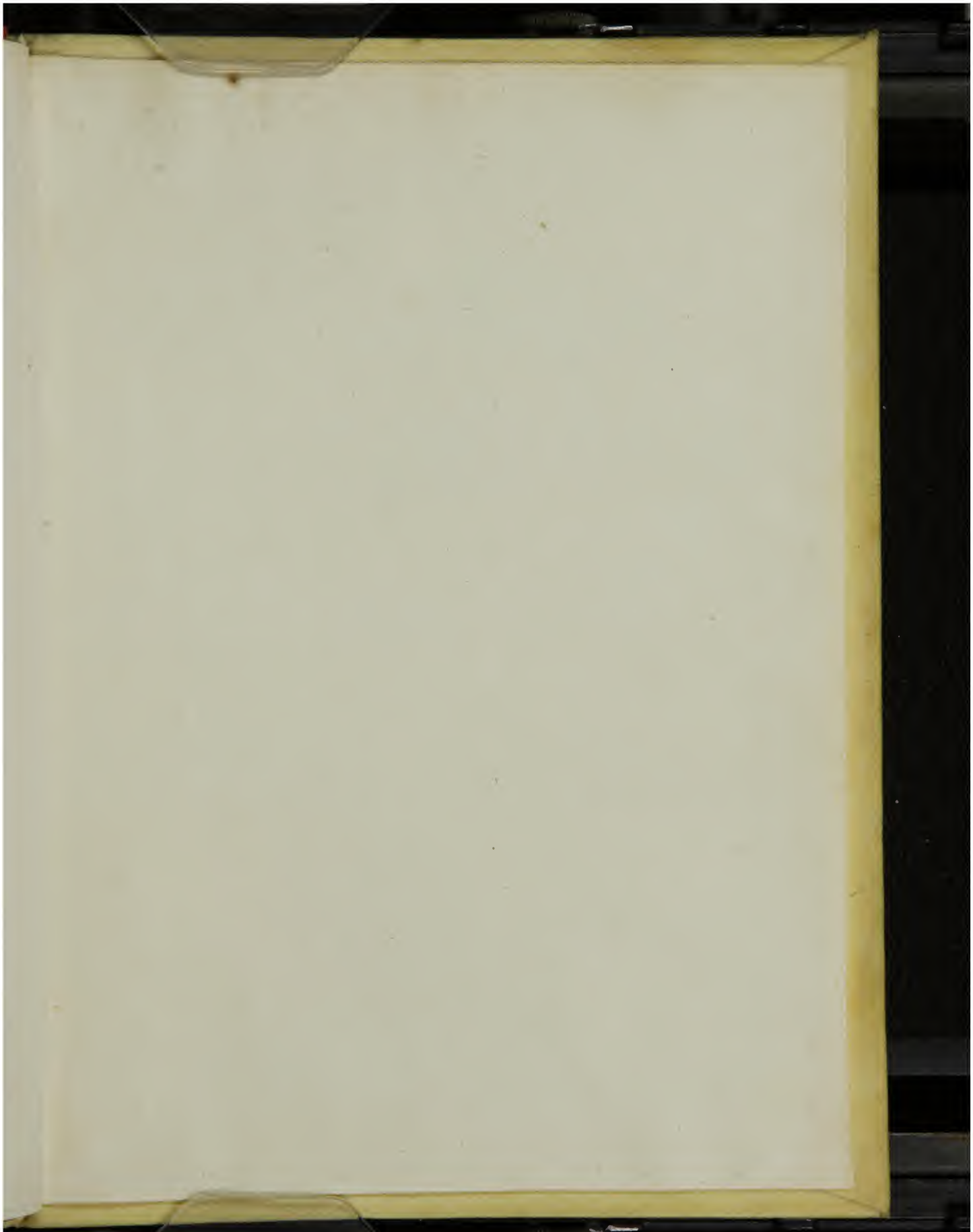
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



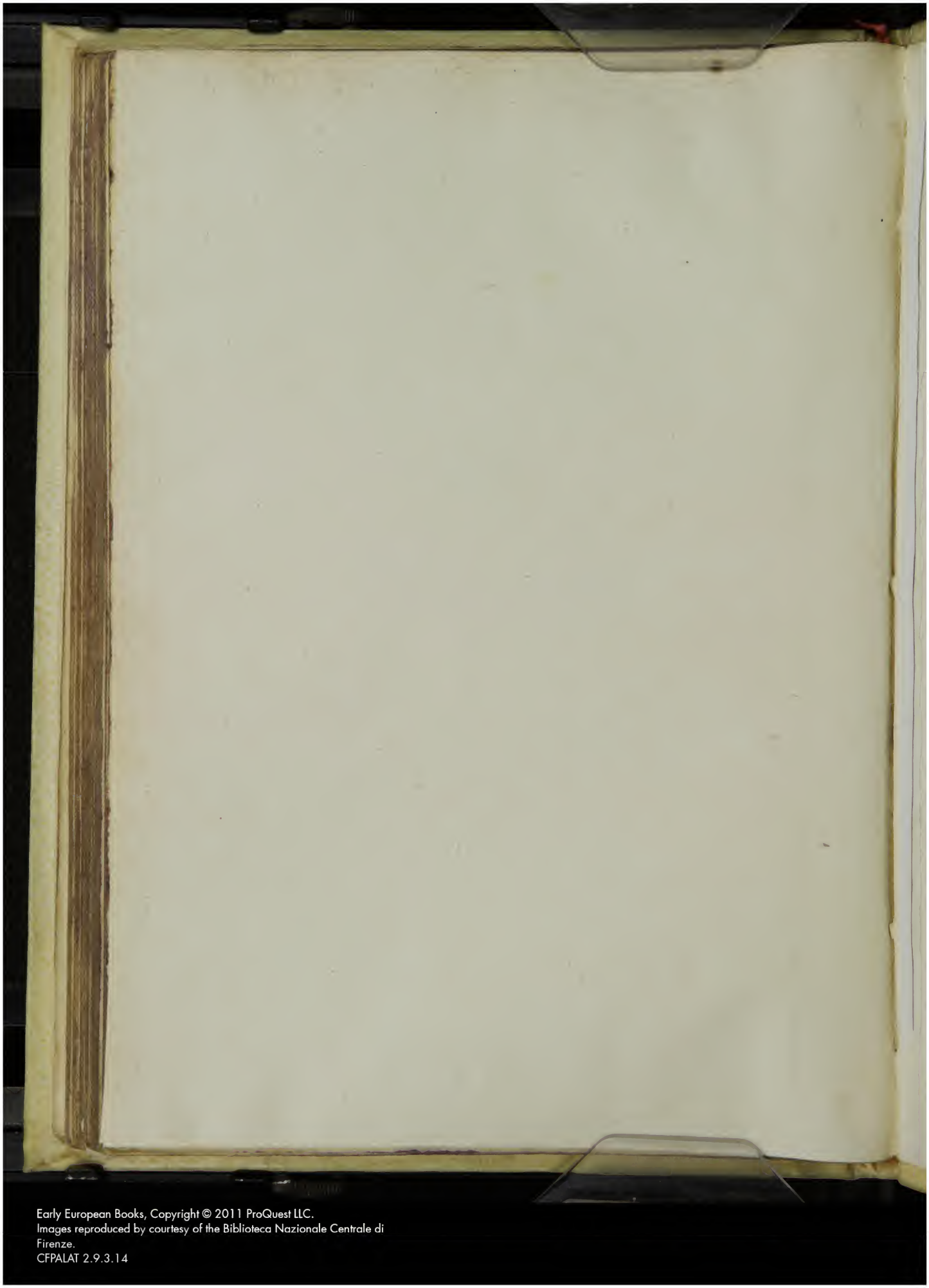
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
CFPALAT 2.9.3.14